

ali
SPECIALE



1965-2015

Da cinquant'anni con la primavera nel cuore



Indice

- 3 Con la primavera nel cuore
- 5 Blu
- 6 La Lega che nacque due volte
- 10 Contro la distruzione degli uccelli
- 16 La scoperta della fauna selvatica
- 18 Le conquiste dell'Upupa
- 24 Il senso della vita per gli altri
- 25 Oasi, riserve e ali fasciate
- 26 50 anni di conquiste
- 28 Vicolo San Tiburzio, Italia
- 34 Gli anni delle rondini
- 40 I presidenti. Una storia di dedizione
- 43 Perché gli uccelli
- 44 Lipu international
- 48 Conquistare i cuori alla natura
- 50 Primavera a Roma.
L'Assemblea dei 50 anni.

Dedichiamo questo numero speciale di Ali a Giovan Battista Lavizzari, Mario Pastore, Paolo Gelati, Roger Jordan, Paola Quartini, Giuliano Bianchi. E a Giorgio Punzo, senza il quale tutto questo non ci sarebbe stato.

Con la primavera nel cuore

Siamo nati in autunno, 50 anni fa.
Il 13 novembre 1965.

Da 50 anni il sole tramonta e sorge sul nostro lavoro e sulle nostre speranze. Il vento ci soffia contro o ci sospinge, la pioggia ci bagna il volto. Vittorie, sconfitte, idee, azioni, sentimenti. È la storia dei 50 anni della Lipu. Anzi, è una delle storie. La storia vera, la storia intera non si può contenere e non si può raccontare. È fatta di troppe cose per racchiuderla in una narrazione compiuta. È più grande di se stessa.

Eppure, della nostra storia, in questo numero speciale di Ali, proviamo a raccontarne un pezzo. Dal giorno in cui Giorgio Punzo sognò la Lipu e cominciò a lavorare per fondarla, chiamandola Lenacdu, quando l'associazione italiano moderno - tranne poche eccezioni - ancora non c'era. Da quel giorno, ai primi passi contro l'uccellagione e gli stermini di piombo, e poi alle grandi battaglie di piazza, alle attività scientifiche, alle proposte normative. E alla nascita dei centri recupero e delle oasi, alle leggi, ai progetti di conservazione, all'educazione ambientale, alla presenza e al contributo di decine di migliaia di soci, volontari, operatori che della Lipu sono stati e continuano a essere il cuore.

Insomma, alla trasformazione della società, che anche grazie al nostro lavoro è diventata più civile, più cosciente e attenta.

Proteggere gli uccelli, conoscerli, amarli. Conservare la biodiversità. Amare e rispettare la terra. Diffondere la cultura ecologica, con la consapevolezza che il nostro mondo è una rete di preziose e fragili armonie, e va trattato con cura. Questo facciamo e chiediamo di fare, da 50 anni.

La storia della Lipu è una grande storia. Ed è solo l'inizio. È ancora pronta a sbocciare, a fiorire, a prendere il volo.

Siamo nati in autunno ma con la primavera nel cuore. ♦



Blu

È una bella mattina di primavera del 1965, a Napoli, rione Vomero. Nell'aria il profumo di gelsomini si mescola a quello del caffè.

Giorgio Punzo esce dalla sua casa di Via Ugo Ricci. Passeggia, si ferma al bar e prende il suo espresso. Chiacchiera del più e del meno. Lascia un caffè pagato, come buona tradizione partenopea, e poi dritto dal giornalaio, a comprare il quotidiano.

Tornato a casa, va in terrazzo. È là che trascorre i momenti più sereni, tra i libri di filosofia, i classici latini e greci, le amate piante e gli amati uccelli. Cince, ballerine, merli e specialmente lui, il passero solitario. Il preferito. Blu come il cielo all'alba e al tramonto, blu come la Terra che Paul Eluard, nel 1929, ha descritto così: la Terra è blu, come un'arancia.

"L'alba si attorciglia sul collo. Una collana di finestre. Ali a coprire le foglie. Tu possiedi tutte le gioie solari. Tutto il sole sulla terra. Sui sentieri della tua bellezza".

In giardino, Giorgio Punzo si siede e legge il giornale. L'Italia del 1965 vive tra i residui del boom economico che sta finendo e gli anticipi degli anni difficili che verranno. La recessione, le proteste, le automobili, la televisione. Intanto, da un paio d'anni l'ambientalismo ha cominciato a diffondersi in tutto il mondo. La vicenda di Rachel Carson e la sua lotta contro il Ddt, a favore degli uccelli e della natura, descritta nel 1962 in *Primavera silenziosa*, ha fatto il giro del mondo.

Giorgio Punzo legge il giornale, con serenità. Ma una notizia tra le altre lo colpisce, lo turba. Si riapre la caccia primaverile. Ancora una volta, in Italia assisteremo alla mattanza degli uccelli migratori che tornano dall'Africa a rallegrare il cielo. Un misto di stupore e rabbia assale il professore. Che non tollera, non accetta. Solleva gli occhi dal giornale. In quel preciso istante, sul bordo opposto del tavolo, si posa lui, il passero solitario. Guarda Punzo, quasi a fissarlo negli occhi. Punzo ricambia lo sguardo.

"Prometto a te - dice rivolgendosi al passero - prometto alla tua bellezza, alle tue piume blu, di battermi contro questo scempio. Prometto che dedicherò la vita ad operare per voi, creature del cielo, perché possiate vivere in pace e volare libere".

In quel momento, Giorgio Punzo decide di fondare la Lipu. ◆



Giorgio Punzo, il fondatore della Lipu, è stato naturalista, classicista, educatore, filosofo. Nato a Napoli il 29 maggio 1911, ha dedicato l'intera vita alle lettere, all'educazione dei giovani e alla natura, in particolare agli uccelli. Il sogno di fondare la Lipu, dopo l'episodio del passero solitario, è diventato realtà il 13 novembre 1965. A partire dagli anni Settanta, Punzo ha vissuto a Vivara, piccola isola nel Golfo di Napoli, da lui salvata dalla speculazione. È scomparso il primo marzo 2005.

FONDAZIONE

La Lega che nacque due volte

Giorgio Punzo e l'inizio della storia

“Verrà il giorno in cui non ci saranno più reti che catturano gli uccelli”.

Ecco, il sogno di Giorgio Punzo. Il desiderio, la convinzione, il grande obiettivo dell'uomo che, un giorno di cinquant'anni fa, decise di fondare la Lipu. Un obiettivo preciso, perché l'uccellazione rappresentava una vera e propria tragedia per gli uccelli selvatici, catturati a centinaia di migliaia lungo tutto lo stivale, ma anche un obiettivo emblematico, che aveva già in sé molte delle battaglie che sarebbero state condotte. Ad esempio, la battaglia più generale contro la caccia, una pratica all'epoca devastante, favorita da leggi che consentivano un esercizio venatorio quasi illimitato. E la battaglia contro la distruzione del territorio naturale, che cominciava ad essere avvertita come una grave piaga ecologica.

L'alba dell'ambientalismo moderno

Negli anni Sessanta del secolo scorso, l'ambientalismo italiano, nella sua versione moderna, cominciava a muovere i primi passi. In Italia non c'era ancora una legge quadro sulle aree protette, né alcuna normativa per la tutela degli habitat, né una vera politica di conservazione delle specie, definite ancora "selvaggina" con una chiara terminologia di derivazione venatoria. E la caccia era distruttiva.

Le associazioni attive erano di carattere paesaggistico (come Italia Nostra, già protagonista della grande battaglia contro

l'urbanizzazione del territorio, che sarà testimoniata nel 1967 dalla mostra fotografica *Italia da salvare*), zoofilo (come l'Enpa, che aveva da tempo unito decine di piccole associazioni in difesa degli animali domestici) ma anche interessate alla tutela del patrimonio naturale (la Pro Montibus et Sylvis, il Movimento italiano per la protezione della natura e ancor più la Federazione Pro natura). Tuttavia, non era ancora maturato un approccio di conservazione della natura che unisse l'obiettivo scientifico di protezione all'azione politica e alla comunicazione di massa. In un certo senso sarà proprio la Lenacdu a incarnare per prima e sviluppare questa filosofia.

La caccia era all'epoca
una pratica devastante,
favorita da leggi
che consentivano un esercizio
venatorio quasi illimitato

Proteggere la vita selvatica

L'intento principale di Giorgio Punzo era quello di creare in Italia un'associazione che si occupasse di protezione della vita selvatica, in particolare di uccelli, anche

come eco delle grandi esperienze internazionali di gruppi quali la britannica Royal society for the protection of birds. E facesse questo unendo emozione e scienza, sentimento e conoscenza tecnica, attività politica e azione educativa, in una “doppia anima” che distinguerà la Lega tanto dall’oggettivismo da laboratorio di molta scienza ufficiale quanto dalla zoofilia dell’epoca. Una doppia anima che resterà, nei decenni, la caratteristica più tipica e costante della Lipu.

Giorgio Punzo gira per l'Italia a costruire relazioni, a fabbricare, mattone dopo mattone, il sogno della Lega

Tale associazione avrebbe avuto, nella lotta contro la distruzione degli uccelli causata soprattutto da reti e fucili, la sua prima, grande missione. L’idea stessa che un uccello selvatico, figlio dell’aria e dei grandi viaggi, potesse cadere abbattuto dal piombo o finire prigioniero delle maglie di una rete, per poi essere ucciso o maltrattato, era considerata da Punzo quasi una bestemmia contro natura. La natura è vita e libertà e noi – pensavano Punzo e i pionieri della Lipu - dobbiamo liberarla dalla prigionia, fermarne la distruzione.

L’opposto della distruzione

La parola chiave, il termine negativo di riferimento, era proprio questo: distruzione. Memore delle vicende belliche, dello strazio e della morte cui aveva dovuto assistere nel corso della seconda guerra mondiale (era stato soldato in Nord Italia), convinto che l’umanità consistesse nell’esatto opposto della distruzione, ovvero nella faticosa ma appagante pratica dell’aiutare, del soccorrere, dell’amare, Giorgio Punzo non faticò molto ad applicare questa filosofia al tema, vasto e ancora culturalmente poco esplorato, della natura. L’ispirazione venne a Napoli, in un giorno di primavera del 1965. Sul giornale, Punzo lesse della riapertura delle cacce primaverili e in quel momento vide il passero solitario, che frequentava il suo giardino, posarsi sul tavolo. Quella fu la scintilla di un fuoco che già covava: l’idea di fondare la Lipu, di creare una comunità di persone,

scienziati, attivisti, soci, che si dedicasse a proteggere gli uccelli, promuovere la natura, educare i giovani all’ambiente. E così Punzo si mise all’opera, cercò aiuto, determinò le condizioni materiali perché “la Lega” potesse nascere.

Uccelli, sorrisi e canzoni

A proprie spese, cominciando a dilapidare quel ricco patrimonio che alla fine perderà tutto a favore della natura, Punzo pubblica alcuni avvisi su giornali e riviste in cui annuncia che sta nascendo una lega per salvare gli uccelli selvatici. Dice anche – mentendo – che la Lega si sta già organizzando con le prime sedi: quella di Torino è in realtà l’abitazione del fratello Massimo, che in Piemonte fa il giudice; quella di Napoli è casa sua, in Via Ugo Ricci 32, al Vomero.

Leggendo l’annuncio sul settimanale Sorrisi e Canzoni, una giovane ragazza romana, Marta Fabris, venticinquenne, telefona a Punzo dicendosi interessata. Punzo prende il treno e va a Roma a trovarla. Le chiede ufficialmente di entrare nella Lega e Marta accetta. Sarà la prima volontaria della storia della Lipu, l’attivista numero uno. Marta è una tuffatrice. Con lei c’è Michele Camperchioli, con cui Marta si è sposata due anni prima, e che è appassionato come lei di acqua (è un nuotatore), uccelli e natura. Punzo chiede ai due ragazzi di fare della loro abitazione la sede ufficiale della Lega. Marta e Michele accettano di buon grado. Via Ugo de Carolis 61, quartiere Balduina, Roma, diventa così la prima sede della storia della Lipu.

La primavera a novembre

Poco dopo, arriva il giorno della nascita sostanziale della Lipu. Accade al Giardino zoologico di Villa Borghese, a Roma, il 13 novembre 1965. È una giornata fresca ma piena di sole. Un giorno d’autunno che parla di primavera. Con Punzo sono presenti Marta Fabris e Michele Camperchioli, nonché Vittorio Menassé, ornitologo e scrittore di cose di natura (che abbandonerà presto la Lega, interessato soprattutto alle pratiche di allevamento degli uccelli). I quattro pranzano assieme, al Giardino zoologico, sancendo la nascita della Lega. Ai quattro si unisce Ermanno Bronzini, direttore del Giardino zoologico di Roma, che della Lega sarà il primo presidente onorario.

Il nome che Punzo ha scelto per l’associazione è Lega Nazionale Contro la Distruzione degli Uccelli, abbreviato nell’acronimo LeNaCdU. Nel nome esteso di quella che per anni tutti chiameranno semplice-

mente “la Lega”, sono dunque presenti i termini “contro” e “distruzione”, a indicare lo spirito battagliero richiesto da quei tempi pionieristici e difficili e a evidenziare lo stato grave che persisteva nella relazione dell'uomo con la natura selvatica. Una relazione spesso violenta, distruttiva, che andava trasformata. La Lega nasceva per questo.

Il professore all'azione

All'indomani di questo leggendario 13 novembre, Punzo comincia la sua grande impresa. Viaggia, telefona, adotta altri stratagemmi per convincere nuovi soci e i primi delegati. Si reca a Pisa, a parlare al Congresso dell'Uzi, l'Unione zoologica italiana, di cui è presidente Alessandro Ghigi, il grande zoologo bolognese. Ghigi, negli anni Cinquanta e nei primi Sessanta, aveva molto seminato in tema di impegno conservazionistico, anche come presidente di Pro Montibus et Sylvis, in particolare con l'organizzazione del convegno *La protezione della natura e del paesaggio*, svoltosi all'Accademia dei Lincei di Roma nel '64.

Al Congresso dell'Uzi, Ghigi, novantenne ma ancora attivissimo, introduce il professor Punzo. Chiede il silenzio alla severa platea di zoologi che affolla l'aula, e Punzo comincia a parlare, raccontando le malefatte italiane contro gli uccelli selvatici (roccoli, caccia da capanno, richiami vivi, cacce primaverili) ottenendo dall'Assemblea dell'Uzi una

mozione a favore e

Alessandro Ghigi chiese il silenzio della platea e dette la parola al professore

convincendo molti presenti a dare una mano alla causa. Tra questi, c'è Longino Contoli, che un ruolo di grande rilievo avrà nella Lega.

Proprio da Ghigi, il quale sarà spesso vicino a Punzo nei primi anni della Lega, giunge inoltre uno dei contributi iniziali alla causa: una lista di nominativi di persone che avevano manifestato a Ghigi il desiderio di coalizzarsi in un'associazione specifica per la difesa della “selvaggina”. Ecco l'occasione per farlo: la nascita della Lega contro la distruzione degli uccelli. Saranno quelli i primi soci della Lipu.

La seconda nascita

Il 22 aprile del 1966, ancora a Roma, presso il notaio Vincenzo Salerno, viene redatto l'atto formale di istituzione e il primo statuto della Lega. È la seconda nascita della Lega, quella giuridica, dopo la nascita sostanziale di Villa Borghese. Sono presenti in quattro: Marta Fabris, Michele Camperchioli e i genitori di Marta, la madre Valeria Pinci e il padre Leonida Fabris, capitano di aviazione. Una famiglia intera. La prima sede ufficiale è indicata proprio in Via Ugo de Carolis 61, l'abitazione dei due ragazzi.

Viene così redatto il primo statuto della Lenacdu, che subirà varie trasformazioni nel corso degli anni ma che manterrà ferma la missione essenziale: proteggere gli uccelli, battersi per queste meraviglie del cielo e per il loro destino, che per tanti versi è fratello del nostro. Quel giorno di aprile Punzo non c'è. È in giro per l'Italia a costruire relazioni, a inventarsi qualcosa, a fabbricare, mattone dopo mattone, il sogno della Lega nazionale contro la distruzione degli uccelli. ♦





A fine anni Sessanta, in Italia, l'uccellazione è un fenomeno devastante. Milioni di uccelli sono catturati lungo tutta la penisola e uccisi, a fini alimentari, o messi in gabbia per farne richiami vivi. La Lipu nasce proprio per combattere l'uccellazione e gli stermini di piombo causati dalla caccia di quegli anni.

ANNI SESSANTA

Contro la distruzione degli uccelli

I pionieri, Pro avibus e le battaglie della Lipu
delle origini

All'indomani della sua fondazione, nel 1965, l'azione della Lenacdu entra subito nel vivo. A Giorgio Punzo, Marta Fabris e Michele Camperchioli si uniscono progressivamente gli altri "pionieri della Lipu": Longino Contoli, i primi delegati in giro per l'Italia (tra cui Ermanno Rizzardi in Trentino e Giovanni Brumat in Friuli) e un gruppo d'inglesi - Robin Chanter, Ian Greenlees, Barbara Milne - che ruotano attorno all'Aispa (la Anglo Italian society for protection of animals) e al British institute of Florence.

La Lega si dà le prime forme organizzative. Punzo ne è il presidente (o il consigliere delegato, come preferisce farsi chiamare) e compone il Consiglio direttivo assieme a Longino Contoli (segretario), Robin Chanter (tesoriere prima e segretario poi) e Marta Fabris, che sarà la referente delle relazioni istituzionali. Ermanno Bronzini è il presidente onorario.

La missione è chiara, esplicitata nel testo che apre tutti i numeri della neonata rivista Pro avibus e che rappresenta una sorta di dichiarazione originaria di intenti: la Lenacdu è *"un movimento di reazione alle esorbitanze raggiunte dalla caccia in Italia"*, che intende *"rendere nota l'entità della distruzione in atto"* e *"far sentire con energia la propria voce presso i competenti organi del Governo"*, per ottenere infine la *"conservazione del patrimonio faunistico nazionale, e in particolare l'intangibilità di tutte quelle specie di uccelli che, o per la loro*

straordinaria bellezza e rarità, o per il loro allietare i parchi e i giardini della convivenza umana, in nessun altro Paese civile vengono considerati come oggetto di caccia o selvaggina".

La polizia vuole sapere

Un ruolo importante, come detto, lo svolge Marta Fabris. La giovane romana, la prima volontaria storica della Lega, è in quegli anni assistente di Salvatore Valitutti, deputato liberale che negli anni successivi sarà anche senatore, sottosegretario e ministro della Pubblica istruzione. Approfittando delle conoscenze, Marta favorisce vari incontri di Punzo con la politica, creando così le condizioni perché le proposte normative della Lega cominciassero a fruttare. Intanto, la propaganda sui giornali sta funzionando. La casa di Marta e Michele, in Via De Carolis, è invasa dalla posta. La gente scrive, chiede di unirsi alla Lega. Il giro di corrispondenza è talmente grande che a un certo punto la polizia si insospettisce e chiama i giovani coniugi a rendere conto. Sono gli anni dei primi fermenti della contestazione. Cosa sta accadendo in Via De Carolis? "Siamo la Lega contro la distruzione degli uccelli - spiegano Marta e Michele - Ci battiamo per la natura".

Pro avibus: denuncia e persuasione

Già dal 1966 la Lega fa il grande sforzo di realizzare una rivista (bimestrale) che sia al tempo stesso l'organo ufficiale dell'asso-

ciazione, da trasmettere a soci e interessati, e lo strumento principe per sostenere le campagne. Si chiama, appunto, *Pro avibus*, *Bimestrale antivenatorio*, e ospita i primi scritti di Punzo e dei “pionieri”. Parlano soprattutto di caccia, dello sterminio da piombo degli uccelli nel sud e nel nord Italia. Denunciano come la politica italiana, in gran parte, sostenga sfacciatamente questo sterminio. E parlano della sfida di fermare l’uccellazione, la cattura degli uccelli con le reti a fini soprattutto alimentari e di richiami vivi, chiedendo al Parlamento un provvedimento che finalmente la abolisca. Non mancano tuttavia gli spunti più ampi di carattere ambientale, come la richiesta di istituire aree protette, e momenti didattici, come la rubrica *L’Abc degli uccelli d’Italia*. La prima redazione è a Napoli, a casa di Punzo, in Via Ugo Ricci 32. Il professore firma gli articoli a suo nome e talvolta con vari pseudonimi, tra cui Il Naturalista. A dargli una mano c’è un ragazzino napoletano, Claudio Gais, che batte a macchina gli articoli, fotografa e scrive a sua volta.

Il linguaggio usato in *Pro avibus* è deciso ma anche suggestivo, a tratti poetico. Punzo sa che gran parte della sfida si giocherà proprio sul piano della comunicazione, ma in un senso ancor più profondo è convinto dell’approccio persuasivo, nei confronti sia della gente comune che delle parti in causa. L’argomentazione, il potere della parola: è il “metodo Punzo”. Una filosofia che il professore promuoverà per sempre, fino alla fine dei suoi giorni, a costo di rischiare la sconfitta. I cacciatori redarguiti ma anche invitati a prendere un caffè, i politici persuasi in tv o in lunghe corrispondenze epistolari, i ragazzi incontrati nell’isolotto di Vivara, in veri e propri simposi platonici a osservare gli uccelli migratori e parlare di letteratura classica. Il metodo della cultura, che non rinuncia alla battaglia ma che crede nel dialogo, franco e aperto.

Per grazia di Dio e volontà della Nazione

L’azione della Lega contro la caccia e l’uccellazione sarà inarrestabile. All’epoca, la caccia in Italia è un fenomeno di massa e profondamente tradizionale. La praticano due milioni di persone, come attività amatoriale ma anche – nelle zone più rurali del Paese – come parziale mezzo di sostentamento.

La legge dell’epoca è il Regio Decreto 1016 del 1939, “emanato per grazia di Dio e per volontà della Nazione da Vittorio Emanuele III”, che lascia ampiissimi margini ai cacciatori: le aquile e gli altri rapaci sono considerati nocivi, tutte le specie sono abbattibili e

si caccia dall’estate fino a fine marzo. Anzi, in deroga, si caccia per tutto l’arco dell’anno. A ciò si aggiungono gli scarsi controlli e l’orientamento culturale prevalente, che spinge a infrazioni e atti di bracconaggio continui e solitamente impuniti. “150 milioni di uccelli abbattuti ogni anno” è il calcolo ma anche il grido d’allarme della Lega.

Da qui, la dura battaglia che la Lega dichiara alla caccia italiana, supportata dagli inglesi dell’Aispa e da altre realtà europee, e ricambiata da un vero e proprio odio da parte delle “doppiette”. È una battaglia dura, condotta a colpi di azioni politiche ma anche di comunicazione, con articoli sui giornali, lettere al Parlamento, piccoli convegni e persino documentari. Tra questi, vi è il caso clamoroso del “documentario svedese”.

Il film della distruzione (e della speranza)

Su incarico della Lega e con il supporto indiretto della Rai, ma anche quello della Sveriges Radio (la radio nazionale svedese), vari registi italiani realizzano un film-documentario, in due anni di lavoro, per mettere “nella giusta luce la crudeltà e violenza intrinseche al sedicente sport della caccia, specialmente con veristiche scene della barbara maniera con cui vengono uccisi gli uccelli catturati vivi o con le reti o in seguito a ferite loro inferte con le armi da fuoco”.

Il documentario va in onda il 27 marzo 1968 alla televisione svedese, accompagnato dalla voce di un giornalista, Frederick Jurgenson, che commenta le spaventose cifre dello sterminio dei piccoli uccelli in Italia, in particolare quello prodotto dalle reti e dalla caccia al capanno, esercitata con i famigerati “richiami vivi”. Grande è l’impressione che il film suscita in Svezia. Da subito le linee telefoniche della televisione svedese si sovraccaricano e il giorno successivo i principali quotidiani nazionali riportano la vicenda “con grossi titoli”, provocando l’ulteriore indignazione e la reazione degli svedesi, che lanciano persino alcune petizioni. I riflessi italiani della vicenda non sono lievi. Il 29 marzo, due giorni dopo la messa in onda del film, il corrispondente da Stoccolma Walter Rosboch, scrive su *La Stampa* di Torino: “Appena il programma è terminato, ai centralini telefonici di diversi giornali svedesi sono pervenute migliaia di telefonate di protesta da parte di telespettatori indignati. La valanga di comunicazioni contemporanee ha provocato in alcuni casi il blocco delle linee... Diversi telespettatori hanno riferito ai giornali che non intendono più trascorrere le vacanze in Italia, Paese che sino ad ora hanno giudicato civile ma

che invece avrebbe ampiamente dimostrato di non esserlo”.

Non manca la reazione in Italia. Il deputato del Pci Eliseo Milani rivolge un'interrogazione ai ministri degli Esteri, del Turismo e di Grazia e giustizia, denunciando la diffamazione del nostro Paese e chiedendo procedimenti penali contro la Rai e la Lega. Dal canto suo, il ministero dell'Agricoltura italiano si affretta a intervenire, comunicando alla televisione di Stoccolma che in realtà l'uccellazione è già stata vietata, sebbene il divieto sarebbe entrato in vigore solo più in là, il 31 marzo 1969. Ma è vero?

La legge del 1967 e il convegno di Bagni di Lucca

In effetti, il primo grande risultato delle battaglie della Lenacdu e dei protezionisti italiani era giunto il 2 agosto del 1967, quando il Parlamento – grazie in particolare ai senatori Bollettieri, Sibille e Bonafini – aveva approvato la legge 799 con cui si ponevano alcune importanti limitazioni alla caccia, tra cui la chiusura delle cacce primaverili e soprattutto il divieto di uccellazione. Tuttavia, si trattava di limitazioni “a venire”, che sarebbero scattate due anni dopo, il 31 marzo '69 e che dunque potevano anche essere riviste, all'ultimo momento.

Da un lato, la strada della Lega sembrava in discesa, e all'entusiasmo per il risultato raggiunto si univa la voglia di raggiungerne altri. Dall'altro, il timore era che dietro i divieti futuribili si celasse la manovra furbesca di tornare indietro.

Questo doppio sentimento prende corpo in uno storico convegno, che si svolge dall'11 al 13 aprile '69 al Casinò Comunale di Bagni di Lucca, in particolare grazie al contributo degli attivisti inglesi Ian Greenlees, Barbara Milne e soprattutto Robin Chanter, il segretario della Lega, che a Bagni di Lucca trascorreva la stagione estiva. Gli inglesi avevano da poco favorito la nuova sistemazione logistica della Lega, che a fine 1968 si era trasferita da Roma a Firenze, proprio nella sede del British Institute, in Lungarno Guicciardini 9. È una sede prestigiosa, che ospiterà la Lega fino a fine degli anni Settanta. È qui a Firenze che viene dunque progettato l'importante incontro di Bagni di Lucca.

Il convegno è patrocinato dalla Lega assieme ad Aispa, British institute of Florence, Enpa, Wwf, Pro natura e altri, e si intitola *La protezione della natura*. È aperto dall'ambasciatore inglese a Roma, sir Evelyn Shuckburg, e si svolge alla presenza, tra gli altri, di Giorgio Bassani, Mario Soldati e Antonio Cederna quale inviato del *Corriere*

Appena il programma televisivo terminò, nei centralini di diversi giornali svedesi esplose l'indignazione dei cittadini

della Sera. Dopo numerose e autorevoli relazioni, l'evento si chiude con una mozione che reca varie richieste: dalla legge quadro sui parchi alla salvaguardia completa del Parco d'Abruzzo, dalla creazione dei parchi del Pollino, dell'Uccellina e di Migliarino San Rossore alla fine della speculazione edilizia e venatoria nell'area del napoletano. Fino, ovviamente, alla richiesta di confermare il divieto assoluto di uccellazione e cacce primaverili, che tra deroghe e incertezze era appena entrato in vigore. Dietro tale ultima questione, evidentemente, si nasconde il timore che i giochi sull'uccellazione si stiano per riaprire. E infatti così sarà.

L'uccellazione è abolita, anzi no

Dopo il divieto futuribile del 1967, la reazione dei cacciatori non si fa attendere. Anzi è furiosa. Prima ottengono la creazione di una Commissione del ministero dell'Agricoltura e foreste che doveva riesaminare la faccenda, poi la famigerata legge 17 del 24 gennaio 1970, con cui il Parlamento ripristina la piena possibilità di catturare gli uccelli, travestendola da “motivazioni scientifiche” e prevenzione dei danni all'agricoltura.

In carica c'è il secondo governo Rumor. Il ministro competente (Agricoltura e foreste) è Giacomo Sedati, che facilita il progetto, spinto dal suo sottosegretario, il veneto Arnaldo Coleselli, il quale ne è un accanito sostenitore. Inutili sono le azioni contrarie di vari parlamentari, tra cui il genovese Roberto Lucifredi e il presidente della Commissione agricoltura della Camera Manlio Rossi Doria. L'uccellazione è ripristinata. Fallisce invece la richiesta di ripristinare le cacce primaverili, anch'esse abolite nel 1967. Non basteranno le marce dei cacciatori né le varie deroghe concesse loro soprattutto dalle Regioni del sud Italia. Le cacce primaverili sono sostanzialmente abolite. È il primo grande successo della Lega.

Il ripristino dell'uccellazione è comunque un pessimo segnale, anche simbolico, considerato che il 1970 è l'Anno mondiale

1



2



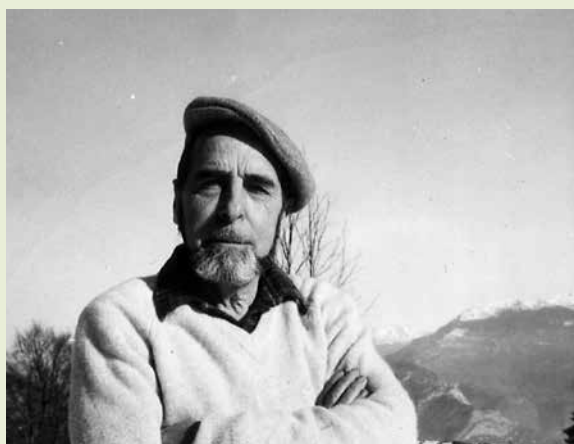
3



4



5



- 1 Marta Fabris e Michele Camperchioli
- 2 Longino Contoli
- 3 Ian Greenlees
- 4 Robin Chanter
- 5 Ermanno Rizzardi

della Terra. Al tempo stesso, è la conferma del forte appoggio e delle entrate di cui il mondo venatorio gode nel contesto politico, amministrativo e istituzionale italiano. Una lezione che viene subito colta, dalla Lega e dai protezionisti tutti, che immediatamente ripartono con un approccio rinnovato.

La drammatica estate del '69

Ma la battaglia contro l'uccellazione fa un'altra vittima, la più illustre. Paradossalmente è proprio lui, Giorgio Punzo, il fondatore della Lega. Avviene nella drammatica estate del 1969, poco dopo il convegno di Bagni di Lucca. Ossessionato dalla barbarie dell'uccellazione, specialmente dall'enorme numero di uccelli catturati e uccisi a scopo alimentare, Punzo spera quantomeno di ottenerne una forte e stabile riduzione. Si trova così a trattare con gli uccellatori e in particolare con l'avvocato Antonio Bana, il loro esponente principale. Bana è disposto a fare concessioni, timoroso che l'azione della Lega possa davvero portare alla conferma del divieto di cattura. Dal canto suo, Punzo è disposto ad ascoltare, temendo che i tempi non siano ancora maturi per il bando totale e avendo intuito quello che stava per succedere: il passo indietro del Governo e il ripristino dell'uccellazione.

Il confronto si svolge tra giugno e luglio del '69, e coinvolge anche Augusto Toschi del Laboratorio di biologia della selvaggina (il futuro Infs), il dottor Tombà del ministero dell'Agricoltura, il senatore Rossi Doria e quell'Arnaldo Coleselli, sottosegretario all'Agricoltura, che svolgerà, in negativo, il ruolo chiave della vicenda. Nei negoziati si decide di vietare definitivamente l'uccellazione e consentire le catture solo a fini di studio delle migrazioni (cattura, inanellamento e rilascio degli uccelli) e amatoriali (uccelli da detenere in voliera). L'enorme massa delle catture finalizzate all'uccisione è dunque destinata a scomparire. Gli uccellatori tentennano, approvano con riserva.

Il testo diventa un disegno di legge, che presenterà il governo. Ma ben presto ci si accorge che il disegno di legge è stato espunto da ogni limitazione concordata per diventare una semplice riapertura, a tutti gli effetti, dell'uccellazione. Il colpo per Punzo è durissimo. Che si sente raggirato, tradito. S'è fidato del nemico e la fiducia, nel bene e nel male, è anche un grande rischio.

L'addio di Giorgio Punzo

Il 18 e 19 ottobre di quello stesso anno la Lega si riunisce in Assemblea a Firen-

ze. La discussione sull'accaduto è ampia e profonda. Pur senza voltare le spalle al professore, e anzi mostrandogli affetto, l'Assemblea vota per il cambiamento. Viene eletta una Giunta provvisoria, composta da Chanter, Contoli, Ermanno Rizzardi e lo stesso Punzo. Su proposta di Punzo, la presidenza pro tempore va a Ermanno Rizzardi. È un momento difficile. Dispiaciuto, confuso, sicuramente provato da una intensa battaglia, fisica e morale, dopo cinque anni di formidabile attivismo, Punzo lascia la presidenza della Lega. Con lui lasciano anche i due fedelissimi, Marta Fabris e Michele Camperchioli, che fino alla fine lo sostengono. È l'ottobre del 1969. In Italia è scoppiato l'autunno caldo. Il Paese sta cambiando profondamente.

Punzo manterrà per altri mesi la direzione di Pro avibus e affiancherà ancora per qualche anno la Lipu, che resterà il suo sogno originale, un pezzo di vita e di cuore, forse il più importante. Ma intanto è maturato in lui un altro grande obiettivo: spostare l'azione al sud Italia, territorio flagellato dai distruttori della natura.

Il luogo in cui vivono gli animali

Così, il 13 novembre del 1969, esattamente quattro anni dopo la fondazione della Lipu, Punzo crea il Centro meridionale Pro Natura Vivente. Il centro si affianca inizialmente alla Lega, e diffonde la rivista *Il Trifoglio*, che per qualche tempo viene distribuita anche ai soci della Lega, assieme a Pro avibus.

Non sa ancora, il professore, che il luogo ideale da lui sognato sta per avere un nome: è Vivara, un isolotto nel mare di Napoli, di fianco a Procida, dove Punzo si trasferirà a partire dal 1975. Il nome dell'isola viene dal latino *Vivarium*, e vuol dire "luogo in cui vivono gli animali". Vivara è infatti il regno dei conigli e la meravigliosa meta di migliaia di piccoli uccelli migratori, ma anche un invito a nozze per cacciatori e bracconieri senza scrupoli, così come per gli speculatori edilizi, che vogliono farci un villaggio vacanze. Dunque, il posto perfetto dove continuare la battaglia.

Ed è anche il posto dove realizzare il secondo grande sogno del filosofo, letterato, naturalista napoletano: dopo la fondazione della Lipu, la creazione di una scuola all'aria aperta, il posto in cui educare i ragazzi alle lettere classiche, alla filosofia, all'umanesimo e alla commovente bellezza della natura. Si chiamerà *Unione il Trifoglio*, ma il suo primo nome sarà *Vita e natura*. E sì, vita e natura. Le due parole giuste. La sintesi stessa della filosofia di Giorgio Punzo. L'esatto opposto della distruzione. ♦

La scoperta della fauna selvatica

Tra i primissimi attivisti della Lega, Longino Contoli racconta le origini della Lipu, cui ha dato un grande contributo

La luce entra dall'ampio terrazzo di una palazzina a due passi dal quartiere Coppedè, a Roma. Illumina una stanza piena di libri, appunti, oggetti, fotografie. Sono parte della vita di Longino Contoli, della sua storia. Contoli nasce a Roma, nel 1941. Un'esistenza dedicata alle scienze, allo studio degli uccelli e della natura ma anche all'attivismo ambientale. Il suo ingresso nella Lenacdu avviene subito, a pochi mesi dalla fondazione della Lega. Contoli ha molta voglia di ricordare quegli anni, che sono stati anche per lui ricchi di eventi.

“Ero un giovane studente poco più che ventenne, innamorato delle scienze zoologiche, e per questo mi iscrissi all'Uzi, l'Unione zoologica italiana, presieduta all'epoca da Alessandro Ghigi, il grande zoologo. Ghigi era un saggio, già molto vecchio ma ancora lucidissimo, e soprattutto parecchio diverso da gran parte del mondo accademico delle scienze della vita”.

Cosa aveva di particolare quel mondo?

“Si era allontanato dagli ideali ottocenteschi di ricerca sul campo che era stata ad esempio di ornitologi come Etторе Arrigoni, Giacinto Martorelli o lo stesso Ghigi. In buona parte, la zoologia italiana degli anni Sessanta cominciava e finiva l'opera in laboratorio. Ma Ghigi era diverso. Aveva ancora voglia di guardarsi attorno”.

E fu proprio Ghigi, in qualche modo, l'anello di congiunzione con la Lipu.

“Sì, accadde al convegno dell'Uzi di Pisa, nel '65, o '66. A un certo punto, Ghigi chiese l'attenzione della platea e ci disse che c'era il professor Punzo che desiderava presentarci la sua nuova associazione. Sul palco salì dunque questo ometto, dall'accento napoletano, che cominciò a parlare con passione. Denunciava la distruzione degli uccelli in Italia, con reti e fucili, e chiamava gli scienziati a impegnarsi. Convinse molti, me incluso. Ci fu una mozione dell'Uzi a favore della Lenacdu. A fine discorso mi avvicinai a Punzo e gli chiesi se potevo iscrivermi. Poco dopo mi ritrovai segretario della Lega, e successivamente consigliere”.

Ma dove nasce l'amore di Contoli per la natura e gli uccelli in particolare?

“Molto devo a mia madre. Nell'infanzia, lei e mia nonna mi parlavano di come l'uomo sa far molto male alla natura, specie agli animali. Avevamo in casa una gallina ovaiola, che ormai non deponeva più le uova, che era quasi un membro della famiglia. Sentivo gli animali vicini. Ricordo poi un evento di grande tenerezza: una civetta infreddolita, dietro la persiana di casa. Poi ci furono due episodi chiave, vissuti da adolescente, che determinarono la svolta.

Quali?

Il primo fu la lettura di uno scritto proprio di Alessandro Ghigi, che lo zoologo aveva inviato a mio nonno. Rimasi sconvolto dalla distruzione della natura che in quel documento si denunciava. Il secondo fu una gita a Fuggi. In un ristorante mi servirono degli uccellini arrosto. Li rifiutai con orrore, rimanendo disgustato ma anche offeso. Credo che in quel momento scattò in me la voglia di impegnarmi, di agire.

Cos'era la Lenacdu, in quegli anni iniziali? Si avvertiva la novità?

Era sicuramente un'esperienza nuova, per molti aspetti. Cominciavamo a mettere assieme il discorso scientifico con l'azione politica ma anche con le nuove esigenze della

comunicazione di massa. E ponevamo al centro dell'attenzione il mondo degli uccelli, che fino ad allora era stato appannaggio di un'accademia disattenta o degli interessi venatori.

Non doveva essere facile, nell'Italia dell'epoca.

Per niente, ma molte fortune della Lega dipesero proprio da Punzo, dalla particolarità del suo carattere. Aveva un animo nobile, estremamente poetico. Si ispirava agli antichi greci, agli ideali di vita bucolica ma anche alla forza della parola, della conversazione. Conquistava. Per lui ho sempre avuto una grandissima stima, persino affetto.

E così presero il via le prime attività, le azioni politiche e quelle scientifiche.

Sì, cominciarono sin da subito. Realizzavamo degli scritti per la Nuova Italia e stampavamo qualcosa per conto nostro, come Lenacdu e Aispa. Organizzammo i primi incontri e convegni. Poi ci fu una prima svolta, quando nel gruppo entrarono gli inglesi, Barbara Milne, Ian Greenlees e soprattutto Robin Chanter.

Un personaggio sui generis, Chanter. Geniale ed eccentrico.

Absolutamente sì. Chanter era un nobile inglese, elegante e scapestrato. Girava col papillon, era bizzarro e un po' disordinato. Alle mie nozze, di cui fu il testimone, arrivò con i bottoni del panciotto sfalsati, senza però perdere l'aria da gentiluomo che lo distingueva. Aveva un'intelligenza, una passione straordinarie. Rimase alla Lipu per tanti anni e il suo contributo fu vitale.

Come lo fu quello degli altri inglesi del gruppo.

Certo, Barbara Milne e Ian Greenlees su tutti. Con Chanter erano punti di forza della Lega. Contribuirono, tra le tante cose, all'organizzazione nel 1969 del grande convegno *La protezione della natura* a Bagni di Lucca, una località un po' decadente, crepuscolare, che agli inglesi piaceva molto.

Poi venne il distacco da Punzo.

Fu un momento triste. Punzo era entrato in contatto con i rappresentanti degli uccellatori, che gli proposero un compromesso. Una forte riduzione dell'uccellazione. Punzo fu tentato e accettò. Il suo disprezzo per l'uccellazione era tale che probabilmente vide nella proposta un'occasione quantomeno di ridurre quella pratica. La cosa però si rivelò una specie di trappola. Ci fu allora una riunione di Consiglio e l'intero Consiglio, me incluso e tranne Marta Fabris e Michele Camperchioli, decise che dovevamo cambiare. Da lì a pochi giorni Punzo lasciò la presidenza, ritenendo giusto così. Ne soffrì ma lo fece serenamente,

da vecchio saggio.

E cosa accadde a quel punto?

Alla presidenza subentrò Ermanno Rizzardi, trentino, bonaccione ma molto capace. Punzo continuò a star vicino alla Lega, da Napoli, fino a quando non si ritirò all'isola di Vivara, dove aveva fondato una nuova associazione naturalistico-filosofica, di stampo contemplativo ma al tempo stesso ancora attivissima a combattere le malefatte contro gli uccelli. Punzo era una grande persona. Credeva nell'educazione dei ragazzi, in una cultura olistica. Sento ancora il rimorso di avergli dovuto dare anch'io quella delusione.

Vennero poi gli anni Settanta e la forte azione legislativa della Lega.

La legge sulla caccia dell'epoca divideva gli animali in due tipi: la selvaggina, da abbattere, e gli animali nocivi, da sterminare. Con la Lega e le battaglie di quegli anni facemmo scoprire che quell'impostazione era clamorosamente errata. Lavorai a un testo di legge che la ribaltasse: non più selvaggina a disposizione dei cacciatori, ma fauna selvatica, da tutelare. La definizione di fauna selvatica è mia, viene proprio da lì. Lavorammo per molto tempo a quella legge, sia come Commissione Conservazione natura del Cnr che come Lega, fino a quando non accadde anche a me qualcosa di simile a ciò che era accaduto a Punzo.

Che cosa?

A un certo punto la Lipu si schierò per l'abolizione completa della caccia, mentre io pensavo ad una sospensione scientificamente controllata. Non ci trovammo d'accordo. Così, quando arrivò il momento del rinnovo delle cariche, nel 1975, Ian Greenlees chiese all'assemblea la conferma di tutti "ad eccezione del dottor Contoli". Tuttavia lo disse con quell'accento inglese che a volte ti fa accettare anche le cose più dure. Ma l'azione a favore della legge, da parte mia e della Lipu, continuò assieme fino al primo successo: quello della legge 968, che nel 1977 migliorò molto la situazione. Furono anni straordinari. Non ho mai abbandonato il sentimento che mi legò alla Lega.

Né ha mai abbandonato il pensiero di Punzo.

Affatto. Ho continuato a sentirlo fino a quando, l'anno precedente la sua morte, sofferente, mi scambiò per un compagno del militare. È stato un grande personaggio, un grande educatore. Non vorrei chiudere con una nota nostalgica, ma se oggi i ragazzi contassero su educatori di quel tipo, avrebbero ben altra idea del mondo, della natura, della vita. ♦

L'Upupa (qui nel bel disegno di Hardy Reichelt) diventa il simbolo della Lega nel 1971. Viene scelta per denunciare le persecuzioni alle quali, all'epoca, questo uccello è sottoposto e per riabilitarne il "nome": non un uccello del malaugurio ma uno splendido annunciatore di primavera.



ANNI SETTANTA

Le conquiste dell'Upupa

Dalle prime strutture alla direttiva Uccelli

Con la presidenza di Ermanno Rizzardi, a partire dal 1970, si apre una seconda stagione della Lega, nel solco tracciato da Giorgio Punzo ma con numerose novità.

Rizzardi, naturalista trentino, di sentimento fortemente animalista, è entrato nella Lega quasi subito, svolgendovi il ruolo di delegato del Trentino-Alto Adige e impegnandosi molto nella lotta contro l'uccellazione nel nord est italiano, assieme al delegato veneto Maurizio De Min e a quello del Friuli, Giovanni Brumat. Nel 1970 Rizzardi diventa presidente, mantenendo la carica fino al 1975, per poi cederla a Fulco Pratesi. Molto intenso sarà il lavoro di Rizzardi per favorire l'adozione, da parte dell'Europa, di una grande legge comunitaria a favore degli uccelli selvatici: la direttiva Uccelli del 1979.

Riparte la battaglia

Intanto, dopo il ripristino dell'uccellazione nel 1970, la risposta della Lega non si è fatta attendere. Tra difficoltà economiche e appelli ai soci, ma sostenuta da molta stampa (in particolare dagli articoli del *Corriere della Sera*, del settimanale *Epoca* e della trasmissione radiofonica di successo *Chiamate Roma 3131*, condotta da Gianni Boncompagni) la Lega si rimette all'opera e attiva una grande petizione popolare, con centinaia di migliaia di adesioni che fanno ripartire la battaglia. Appare tuttavia chiaro, alla luce degli eventi politici, che la

strada della semplice lotta non basta più. Occorre diventare più propositivi, convincere la politica.

È proprio quello che dirà, al quinto punto, il programma strategico della Lega per l'anno 1970: *"Dobbiamo portare il problema della protezione degli uccelli dal piano esclusivamente romantico e sentimentale a un piano più strettamente scientifico ed economico, l'unico su cui è possibile trattare con i nostri avversari, sordi a qualsiasi esigenza morale"*. Insomma, per proteggere gli uccelli bisogna anche occuparsi di natura in senso ampio e far capire quanto sia importante, il tema, per la società.

Conservare l'avifauna e gli habitat naturali

È qui che si inserisce il contributo di Longino Contoli, zoologo, ricercatore del Cnr. Entrato prestissimo nell'associazione, convinto proprio dalla grande passione di Punzo, Contoli rafforzerà la Lega con un prezioso contributo tecnico-scientifico.

Sue saranno le *Considerazioni sulla conservazione dell'avifauna italiana* del 1970, il quarto documento pubblicato dalla Lega nella Collana Protezionistica, in cui si denuncia l'insufficienza delle leggi italiane del tempo e il fatto che *"le sole leggi che si occupino di fauna e di uccelli in particolare sono le leggi sulla caccia. Cosicché la fauna è considerata in funzione dei cacciatori e per la sua cacciabilità"*. Le conseguenze di questa cattiva impostazione normativa, scrive Contoli, sono devastanti. *"I cac-*

1



2



3



4



5



6



1 Fulco Pratesi

2 Don Ermenegildo Fusaro

3-5 Due vignette di Fulco Pratesi

4 La benedizione dei fucili all'apertura della stagione venatoria

6 Una manifestazione di protesta dei cacciatori del sud Italia contro la chiusura della caccia primaverile

ciatori, dopo aver distrutto gli animali di grossa taglia, stanno ora distruggendo i piccoli uccelli canori; dopo aver distrutto la fauna stanziale, stanno distruggendo quella migratoria”.

Per questo la Lega, tramite Contoli, elabora la prima proposta di legge per la conservazione della fauna selvatica (la definizione è proprio di Contoli), ispirandosi al lavoro che Bruno Regonesi, il delegato della Lega a Noto, sta realizzando in Sicilia. Si chiede che gli uccelli da “cosa di nessuno” (*res nullius*) diventino patrimonio comune dei cittadini e parte integrante del paesaggio italiano; si chiede che venga previsto un ampio divieto di cattura e uccisione e venga cancellato il concetto di “uccelli nocivi”. Si chiede il divieto di caccia nei terreni privati senza il consenso dei proprietari e una ferrea regolamentazione generale dell’attività venatoria. E altro ancora. La proposta rappresenterà il nucleo originario di quella che, nel 1977, diventerà la legge quadro italiana per la tutela della fauna.

Ma la proposta della Lenacdu contiene elementi innovativi anche sul più ampio fronte naturalistico, come le richieste di protezione degli ecosistemi e di istituzione di un “ministero per la Conservazione e l’utilizzazione delle risorse” (il ministero dell’Ambiente non esisteva ancora). I tempi sono maturi perché l’azione della Lega cominci ad estendersi alla più ampia conservazione della natura.

“Il nostro obiettivo primo e fondamentale - scrive Contoli in un articolo di Pro Avibus del 1970, dal titolo Evoluzione del protezionismo - deve essere quello di evitare la scomparsa delle specie, delle biocenosi e degli ecosistemi. Impedire l’abbattimento di un bosco, il prosciugamento di una palude, l’inquinamento di un fiume. E perché i nostri ideali si possano realizzare è essenziale impostare la lotta seguendo un indirizzo metodologico scientifico. Allora non sarà più tanto facile ignorare le nostre tesi e commettere malefatte come quelle che oggi deve subire la natura del nostro Paese”.

Natura, animali, uomini. Il contributo di Don Ermenegildo Fusaro.

Non secondario, in questi anni, sarà il contributo che alla Lega verrà da Don Ermenegildo Fusaro, rettore della Chiesa di San Rocco a Venezia e appassionato animalista. Sostenitore della Lenacdu sin da subito, Don Ermenegildo ne ricoprirà le cariche di Consigliere nazionale e Tesoriere e fonderà nel 1972 la Lega di San Francesco, che affiancherà la Lega in

molte battaglie.

Di Don Ermenegildo sarà la pubblicazione dal titolo *Natura, animali e uomini sul piano religioso e morale*, edito nella Collana protezionistica (la collana della Lega), con il supporto dell’Aispa. Il documento contiene la trasposizione di un discorso che Don Fusaro tenne alla Chiesa di Santa Croce in Piazza, a Firenze, nel corso dell’Assemblea della Lipu del 1969 (proprio quella dell’abbandono di Punzo). La filosofia animalista di Don Fusaro rivedeva la divisione tra uomini e altri animali, ispirandosi all’ideale di fratellanza universale di San Francesco ma anche aprendo il discorso religioso alle nuove istanze ecologiche.

“Dobbiamo impedire la scomparsa delle specie e degli ecosistemi, l’abbattimento dei boschi, l’inquinamento dei fiumi”

Efficacissima risulterà poi la sua azione di lobby per portare la Chiesa a pronunciarsi contro le barbarie della caccia. Avendo negli occhi l’orribile visione della benedizione dei fucili che di solito apriva la stagione di caccia, Don Ermenegildo desiderava promuovere una chiesa contro i fucili e a favore degli uccelli selvatici. E in un certo senso ci riuscì. Saranno decine, e di altissimo livello, le adesioni che riceverà dal mondo ecclesiastico: gli Arcivescovi di Palermo (Francesco Carpino) e Napoli (Corrado Ursi), i Vescovi di Venezia (Giuseppe Olivotti), Reggio Emilia (Gilberto Baroni) Gorizia (Pietro Cocolin) fino addirittura al Vicario generale di Sua Santità, Pietro Canisio Van Lierde, che scriverà: *“Purtroppo, nel periodo di sbandamento spirituale che l’umanità vive oggi, molti uomini smentiscono la loro dignità di esseri umani ed agiscono nel modo in cui gli animali non agiscono”.*

Le colombe, l’upupa.

Con gli anni Settanta comincia, per la Lenacdu, anche la stagione della comunicazione. Nel gennaio 1970 la Lega si dota del suo primo storico logo, un gioco di due colombe, l’una di fronte all’altra, a simboleggiare gli ideali di natura, pace,

incontro. Solo un anno dopo, ecco che compare l'upupa, il simbolo (disegnato come il precedente da Fulco Pratesi) che non sparirà più.

La scelta dell'upupa non fu immediata né diretta. Anzi, i candidati erano inizialmente altri tre: il cavaliere d'Italia, scartato perché già scelto per l'Oasi di Orbetello; il passero solitario (che aveva addirittura ispirato Punzo nel "sogno" della Lipu), escluso per via della livrea troppo uniforme, che poco si prestava al lavoro dei grafici; e il gruccione, scartato – non senza rammarico – perché già scelto da un gruppo protezionista francese. Si decise allora per l'upupa, una specie solare, variopinta, utile all'ambiente agricolo nel quale è solita nidificare ma che godeva della cattiva fama di portatrice di sventura ed era, in quegli anni, tra gli uccelli più perseguitati.

“La Lenacdu, adottandola a suo simbolo vuol rendere giustizia a tale uccello, simpatico e privo di complessi... Abbiamo passato una giornata al telefono, ma per fortuna nessuno ha un'upupa come simbolo. L'upupa, quindi, è nostra. È mediterranea, italiana”.

Via Pietro Micheli 62, Roma

In quegli stessi anni, la rivista pro Avibus si arricchisce delle straordinarie vignette e dei manifesti disegnati da Fulco Pratesi, che, con amara ironia, descrivono la grave situazione italiana. Memorabile il disegno dal titolo *Tempo di migrazioni*: l'Italia vista dall'alto con un grande stormo di uccelli migratori che prudentemente le volano intorno. Come dire: per i migratori è meglio girare al largo.

Pratesi, che nel 1966, l'anno dopo la nascita della Lenacdu, aveva fondato la sezione italiana del Wwf, sarà a lungo vicino alla Lega, per poi entrarne a far parte a tutti gli effetti, da vicepresidente (dal 1970) e presidente (dal 1975). L'architetto romano, cacciatore pentito che duramente denuncerà le malefatte dei cacciatori, rafforza il lavoro della rivista Pro Avibus affidandone la redazione (già curata dal disegnatore Hardy Reichelt e da Adriana Ballaben) a un giovanissimo Francesco Petretti.

Petretti non è ancora il naturalista e grande comunicatore che sarebbe diventato, ma un giovanissimo studente romano di liceo classico che quasi ogni giorno si reca a Via Pietro Micheli 62, quartiere Parioli, che è lo studio di architettura di Pratesi ma anche la redazione di Pro Avibus. Qui Petretti lavora alla rivista, con il supporto grafico di Fabrizia De Ferrariis (la moglie di Pratesi)

“L'upupa è nostra.
È mediterranea, italiana,
è il nostro simbolo”

e i tanti articoli trasmessi dai redattori in giro per l'Italia: Lauro Marchetti, Gianfranco Bologna, Anna Manca o il futuro segretario generale, Francesco Mezzatesta.

Il lavoro è egregio e piuttosto avanzato, per i tempi, e si muove tra denunce e didattica ambientale, notizie internazionali e approfondimenti scientifici, senza trascurare la raccolta fondi che, anzi, ha un ruolo centrale.

Dio salvi la Lega. La crisi del 1974 e il soccorso inglese

Le campagne promozionali non bastano tuttavia ad evitare alla Lega una grave crisi economica. Accade nel 1974. Il debito è di oltre 10 milioni di lire ed è causato dai costi delle tante attività ma anche dal taglio dei contributi dell'Aispa e dall'aumento generale dei prezzi. Così, ancora una volta entrano in azione gli inglesi: il segretario generale Robin Chanter e il tesoriere Ian Greenless, le cui entrate internazionali, anche diplomatiche, non sono da poco. Chanter e Greenless girano in lungo e largo per l'Europa, “col cappello in mano”, ottenendo aiuti soprattutto da Olanda e Inghilterra e contribuendo in modo decisivo a salvare la Lega. L'Aispa di Barbara Milne e Tony Dale farà il resto.

“Il peggio è passato”, titolerà l'editoriale del primo numero di Pro avibus del 1975. “Siamo riusciti a superare gli scogli e mettere la prua verso i nostri maggiori obiettivi. Che oggi sono rappresentati dalla raccolta di firme per abolire l'articolo 842 del Codice civile, che autorizza la caccia sui terreni altrui”.

Ninfa, i centri rapaci, Crava Morozzo

Le battaglie, insomma, non si fermano e anzi proprio in questi anni cominciano a dare frutti preziosi, tra cui le prime “strutture” della Lipu: i centri recupero e le oasi. A Roma, nel 1971, per opera di Paolo Bertagnolio, era nato il Centro di riproduzione dei rapaci, con l'acquisto di quattro capovaccaï provenienti dall'Etiopia da destinare alla riproduzione. A Parma, nel 1973, Francesco Mezzatesta fonda il Centro recupero rapaci, che per molti

anni sarà una struttura simbolo della Lipu. Più tardi, in provincia di Latina, il 10 aprile 1976, con il contributo di Lauro Marchetti e del futuro presidente Alberto Raponi, nasce il Giardino di Ninfa. È un'area di 1.850 ettari, in parte collinosa e in parte lacustre, con una zona umida formata intorno alla sorgente del fiume Ninfa, rifugio di numerosissime specie di uccelli.

Ninfa anticipa di tre anni la prima vera e propria oasi della Lipu, che nel 1979 vede la luce a Crava Morozzo. Ne sono creatori Ada Gazzola, Franco Bergese, Candida Rossi e Tomaso Giraudo, che dopo anni di lavoro quasi non credono alla loro stessa impresa. "Ballammo e ridemmo nel pioppeto appena acquistato, in preda all'euforia – scrive Tomaso Giraudo – in una folla di anatre, folaghe, aironi". È nata Crava Morozzo, la prima di una lunga serie di splendide oasi.

"Ballammo e ridemmo nel pioppeto, in una folla di anatre, folaghe, aironi"

Il nuovo nome: da Lenacdu a Lipu

A maggio del 1975, la Lenacdu ha intanto cambiato nome. È diventata Lega italiana per la protezione degli uccelli. È un cambiamento di grande portata ma che accade così, senza annunci, senza commenti, quasi da un giorno all'altro. Si è passati dall'essere "contro la distruzione" all'essere "per la protezione". Il senso è implicito ma chiaro: in questi anni la distruzione è stata frenata, la società ha cominciato a capire il valore della natura, l'importanza della sua protezione.

Sono passati 10 anni dal 1965, quando Giorgio Punzo aveva pensato di fondare un'associazione e l'aveva chiamata Lenacdu. Dieci anni non certo trascorsi invano. Il sogno di Giorgio Punzo va avanti.

Fauna patrimonio dello stato. La legge 968 del 1977

Così come è andata avanti la battaglia contro la caccia. Una raccolta di firme per indire il referendum contro l'articolo 842 del Codice civile (il libero ingresso dei cacciatori nei terreni privati) impegna lungamente la Lipu, assieme al Wwf, Italia nostra e altri. La raccolta si conclude il 20 aprile 1975 a 430mila firme. La soglia delle

500mila non è raggiunta ma la performance è strepitosa, considerati gli esigui mezzi a disposizione.

Cosa fare adesso? Insistere, nella strada referendaria o percorrere quella legislativa? In questa fase si opta per la seconda ipotesi. La proposta, elaborata da Longino Contoli, viene promossa e fatta propria dal Parlamento (in particolare dall'ottimo lavoro dell'onorevole Sergio Fenoaltea), dove però, con il tempo e l'azione delle numerose frange filoventatorie, viene molto rimaneggiata.

Il 27 dicembre 1977, la Camera dei deputati approva la legge 968 dell'onorevole Pacini. Il vecchio Regio Decreto sulla caccia non esiste più. Al suo posto c'è una nuova legge, ancora largamente inaccettabile ma che non manca di passi avanti, molti dei quali raccolti proprio dalla proposta della Lipu: la fauna non è più "cosa di nessuno" ma patrimonio indisponibile dello Stato; l'età per cacciare è elevata da 16 a 18 anni; per la prima volta viene stilato un preciso elenco delle specie cacciabili (sono 69), al di fuori del quale è vietato sparare a qualunque altra; rapaci, gabbiani, oche, aironi non sono più cacciabili. Molte cose della nuova legge non vanno affatto bene: una stagione di caccia ancora lunghissima, la possibilità di sparare a molti piccoli uccelli, la cattura e l'utilizzo di richiami vivi. E però qualcosa di importante è accaduto. Per la prima volta, la legge circoscrive concretamente la caccia in Italia, la trasforma da esercizio sostanzialmente libero a pratica impattante, e quindi da vincolare e vigilare.

La direttiva Uccelli

Ma è a Bruxelles, a fine anni Settanta, che si raggiunge il risultato più importante. Il 2 aprile del 1979 la Comunità europea approva la direttiva Uccelli, la grande cornice di difesa degli uccelli in Europa. Gli uccelli selvatici hanno finalmente un profilo di tutela alto e comune. Rilevante, anche qui, è stato l'impegno della Lipu, a partire da quello del presidente Ermanno Rizzardi, che ha lavorato alacremente all'obiettivo fino ad elaborare una proposta, presentata nel 1975 a Texel, Olanda, al congresso mondiale del Consiglio internazionale per la protezione degli uccelli, che costituirà una sorta di base per il testo della direttiva. È una vera svolta, un atto di importanza capitale, che chiude in bellezza un decennio intenso e che, per molti aspetti, cambia la storia. ♦

Il senso della vita per gli altri

Volontari Lipu, 50 anni di azioni e impegno gratuito

70
delegazioni

800
volontari
attivi

60
mila
ore dedicate
ogni anno
alla Lipu

In origine fu un appello sui giornali. Era il 1965. Si annunciava la nascita della Lega e la ricerca di soci e volontari. Rispose Marta Fabris, venticinquenne romana. Giorgio Punzo partì da Napoli e andò a trovarla e Marta divenne la prima volontaria della Lipu. Quanta gente, da quel momento, ha arricchito la grande famiglia del volontariato Lipu? Negli anni Sessanta la Lipu già contava su un piccolo, pacifico esercito per la natura. Le delegazioni regionali (tra le altre) di Mario Vozza in Liguria, Maurizio De Min in Veneto, Giovanni Brumat in Friuli, Bruno Regonese in Sicilia. E poi le delegazioni cittadine, la straordinaria sede di Latina di Alberto Raponi e Lauro Marchetti, Paolo Gelati a Parma, Maria Reali a Roma e tante ancora.

Con i decenni, è cambiata la storia ma non il senso: ognuno con le proprie competenze e una parte della vita messa a disposizione della causa, in nome della gratuità e del dono, i due più grandi valori che esistano. Delegati e attivisti: andrebbero citati tutti, ma sono stati decine di migliaia. E allora, meglio ricordare quello che fanno. Curano gli animali nei centri recupero e custodiscono le oasi. Vigilano contro i bracconieri e le illegalità. Sensibilizzano la politica, raccolgono dati scientifici, lavorano con i bambini, promuovono la Lipu per le strade. Si sacrificano. Cadono in servizio come Paola Quartini. Fanno cultura e sociale: l'alfabeto Braille a Isola Bianca, le attività con i diversamente abili, il reinserimento nella società. Sono le giovanissime leve di Natural leaders, che conoscono il mondo virtuale e amano quello naturale. Sono la Lipu Uk, la più grande delegazione d'Italia che però è a Whisby, in Inghilterra. Sono l'alternativa all'egoismo e all'indifferenza.

Nei prossimi mesi, il volontariato italiano sarà al centro di una riforma da parte della politica, con l'obiettivo annunciato di dare al Terzo settore tutta l'importanza che merita. Farne il "primo" settore del Paese. L'auspicio della Lipu è che questo accada davvero. Ma intanto la Lipu ringrazia con tutto il cuore il suo volontariato, questo esercito di pace, questa lunga storia dedicata alla natura e agli altri che non ha limiti e non ha prezzo. ♦

Auguri

ALLA DELEGAZIONE
DI GENOVA
PER I 40 ANNI,
E ALLA DELEGAZIONE
DI FERRARA
PER I 30 ANNI

Sua maestà la Lipu Uk

Nata nel 1989, la Lipu Uk è una straordinaria eccezione nel panorama del volontariato Lipu: l'unica delegazione fuori dal territorio nazionale, in Inghilterra. Negli anni Ottanta fu il compianto Roger Jordan, da Chelmsford, a guidarla, con passione e successi. Dal 1998 la delegazione inglese si è trasferita a Whisby, e alla testa c'è David Lingard. Eccezionali i risultati del team di David: 1.000 soci, 100mila euro raccolti ogni anno, sostegno all'antibracconaggio in Sardegna e Calabria, al recupero della fauna selvatica, ai progetti scientifici. Lunghissima vita alla Lipu Uk!

Oasi, riserve e ali fasciate

Quella della Lipu è anche la felice storia delle strutture sul territorio, oasi per proteggere e far conoscere la natura, centri per curare gli animali selvatici

30

le oasi e riserve presenti oggi sul territorio nazionale

110 mila

i visitatori delle oasi ogni anno

150

le specie di uccelli nidificanti nelle oasi

4.000

differenti specie animali e vegetali presenti nelle oasi

11

i centri per la cura degli animali selvatici feriti

20 mila

gli animali curati ogni anno nei centri

1971

: la "Lega" acquista quattro capovaccai dall'Etiopia, per farli riprodurre nel Centro di Roma, appena fondato da Paolo Bertagnolio. Due anni dopo, a Parma, Francesco Mezzatesta apre il Centro rapaci: i primi falchi, le civette, i barbagianni. Il 10 aprile 1976, in provincia di Latina, grazie all'impegno di Lauro Marchetti e Alberto Raponi, nasce il "Giardino di Ninfa", bellissimo rifugio per gli uccelli selvatici. Tre anni dopo, in provincia di Cuneo, tocca a Crava Morozzo, fondata dai "fantastici quattro": Ada Gazzola, Tomaso Giraudo, Franco Bergese e Candida Rossi. È la prima vera e propria oasi della Lipu.

Comincia così la storia delle "strutture" della Lipu, i centri per la cura degli animali selvatici in difficoltà (o la loro riproduzione, come i Centri cicogne di Racconigi e Silea), e le oasi per proteggere preziosi lembi di natura e trasformarli, come accaduto in tanti casi, in Riserve naturali dello Stato e aree comunitarie.

Per la oasi Lipu, gli anni Ottanta saranno molto importanti: da Sale Porcus, a Bianello, da Massaciuccoli a Torrile. Negli anni Novanta, toccherà invece a Marco Lambertini e Ugo Faralli far decollare il sistema. La Palude Brabbia e Casacalenda, Santa Luce e Cesano Maderno (impossibile nominarle tutte), incluse alcune oasi di straordinario valore naturalistico come Carloforte in Sardegna e Gravina di Laterza in Puglia.

Ricchissima anche la storia dei nostri centri. Sala Baganza e Vicchio per i rapaci, il Cruma di Livorno per gli uccelli acquatici, l'affollatissimo Centro recupero di Roma, con il suo enorme numero di pazienti e ali fasciate. E poi La Fagiana, il Centro del Molise, Trento, Bologna, Asti, Ficuzza, Reggio Emilia, Enna, il Giardino delle Capinere di Ferrara.

Due storie, due lavori molto diversi, quelli di oasi e centri, ma con qualcosa che li accomuna profondamente: il loro essere ogni giorno sul territorio, a contatto con gli animali e la natura e a disposizione della tanta gente che se ne fa portavoce. Un gheppio ferito, un airone intossicato, una classe scolastica che vuole imparare, birdwatchers che cercano il picchio muratore, famiglie in cerca di verde. Bambini, feste, educazione ambientale.

I 50 anni della Lipu passano anche di qua, dai gioiellini della natura e dagli ospedali per gli animali, cioè dalle oasi e dai centri Lipu e da tutti quegli operatori, volontari, visitatori che in mille modi diversi ne hanno fatto una storia stupenda. ♦

Auguri

ALLA RISERVA
CRAVA MOROZZO
PER I 35 ANNI



50 anni di conquiste

1965

Il 13 novembre Giorgio Punzo fonda la Lipu, con il nome di Lenacdu, Lega nazionale contro la distruzione degli uccelli. Cominciano così 50 anni di storia gloriosa, azioni, successi.

1966

La Lega pubblica Pro Avibus, la rivista per "i soci e gli aderenti" che, con vari nomi, accompagnerà ininterrottamente la Lipu per 50 anni. L'iscrizione alla Lega costa mille lire.

1967

La prima vittoria della Lipu: il 2 agosto, la legge 799 abolisce le cacce primaverili.

1968

Il 27 marzo la tv svedese manda in onda un film, realizzato dalla Lega, che mostra le violenze dell'uccellazione in Italia. Indignazione in Svezia e clamore in Italia.

1969

A Ottobre, Giorgio Punzo lascia la presidenza della Lega. Lo sostituirà Ermanno Rizzardi.

1971

La Lega adotta l'upupa come simbolo, sostituendo il logo delle due colombe.

1971

Nasce a Roma il Centro per la riproduzione dei rapaci.

1973

Nasce a Parma il Centro rapaci.

1974

Il segretario Robin Chanter e Ian Greenlees girano l'Europa a raccogliere fondi per la Lega. La crisi economica è superata.

1975

Fulco Pratesi è presidente della Lenacdu, che a maggio cambia nome, diventando la Lega italiana protezione uccelli.

1976

Nasce in provincia di Latina il Giardino di Ninfa, l'antesignana delle oasi Lipu.

1977

Su una base elaborata dalla Lipu, è approvata la legge 968, che – almeno in parte – riduce la caccia in Italia e definisce la fauna selvatica "patrimonio dello Stato".

1978

La Lipu lascia la sede storica di Firenze e si trasferisce a Parma. Francesco Mezzatesta è il nuovo segretario generale.

1979

Il nuovo presidente è Giovan Battista Lavizzari.

1979

La Comunità europea emana la direttiva Uccelli. Molto importante il supporto della Lipu. Nello stesso anno nasce l'Oasi Crava Morozzo, la prima di una lunga serie.

1980

In Sardegna, la Lipu realizza il primo campo per la protezione dei falchi della regina, all'isola di San Pietro.

1982

Il nuovo presidente è Alberto Raponi.

1982-87

La Lipu ottiene la designazione di numerose oasi di protezione, tra cui Torrile, nel 1987, che diventa la prima oasi Lipu con staff professionistico.

1983

Lanciamo il birdwatching in Italia.

1983

Il 6 maggio la Lipu "invade" Messina con 5mila manifesti e conquista il Monte Ciccio, territorio di bracconaggio. L'antibracconaggio Lipu si diffonde in tutta Italia, dal bresciano al Nordest, dalla Campania alla Sardegna.

1983-85

La Lipu è ripetutamente ospite in Rai: da Portobello a Domenica In, da Tandem a Pronto Raffaella?

1985

Mario Pastore è il nuovo presidente. Grazie ad Alberto Raponi, la Lipu ha intanto ottenuto il riconoscimento quale Ente morale.

1986

Raccogliamo 865mila firme per il referendum contro la caccia, che la Corte costituzionale impedirà.

1990

Al referendum, 19 milioni di italiani dicono no all'articolo 842 che permette l'ingresso dei cacciatori nei terreni privati. Il quorum non è raggiunto ma il risultato è imponente.

1991

Il nuovo direttore generale è Marco Lambertini.

1992

In pochi mesi, sono approvate la legge quadro sulle aree protette (394/91), la legge di tutela della fauna (157/92) e la direttiva Habitat. Grande il contributo della Lipu. Raccogliamo 300mila firme per salvare peppola, fringuello e marmotta.

1993

Nasce BirdLife International, di cui la Lipu diventa il partner italiano.

1994

Realizziamo il Piano d'azione per il Delta del Po. In questi anni, lavoriamo anche a numerosi progetti per le specie: gobbo rugginoso, lanario, grifone. Contribuiamo al primo volume di Birds in Europe.

1996

Nasce il Centro recupero di Roma, che arriverà a curare oltre 5mila animali selvatici all'anno.

1996

Il 21 settembre muore Mario Pastore. Alla presidenza della Lipu lo sostituisce Danilo Mainardi.

1997

Marco Lambertini passa a BirdLife International. Il nuovo direttore generale è Armando Gariboldi, che resterà in carica fino al 2001, sostituito, per breve periodo, da Nino Martino e poi Roberto Saini.

1997

Eliminati, dalle liste delle specie cacciabili, i passeri e lo storno.

1998

Si conclude, con 100mila firme raccolte, la Campagna Rondini, per salvare le rondini e promuovere una buona agricoltura.

“Noi vogliamo garantire l'intangibilità degli uccelli selvatici, che con la loro straordinaria bellezza allietano i parchi e i giardini dell'umana convivenza”

Giorgio Punzo

2000

La Lipu cataloga tutte le Iba italiane (le aree più importanti per gli uccelli), avviando il lavoro per la loro protezione. In questi anni nascono i settori Natura 2000, Agricoltura, Relazioni istituzionali.

2003

Giuliano Tallone è il nuovo presidente. Danilo Mainardi è presidente onorario.

2003

Elena D'Andrea è il nuovo direttore generale.

2004

Esce il secondo volume di Birds in Europe, con l'importante contributo italiano della Lipu.

2006

Sconfiggiamo definitivamente il tentativo di stravolgere la legge sulla caccia dell'onorevole Onnis. Oltre 100mila firme raccolte in poche settimane.

2007

Otteniamo la completa designazione delle Zone di protezione speciale e la loro tutela, attraverso il decreto Rete Natura 2000.

2008

Raccogliamo 200mila firme contro la caccia in deroga, che da quel momento avvierà il declino.

2009-12

La Lipu realizza progetti con ministeri, fondazioni e BirdLife, su grandi temi di conservazione quali lo Stato di conservazione degli uccelli, il Farmland bird index, gli adattamenti climatici, le Iba marine. Studia i rapaci migratori, la cicogna, il grillaio, il falco cuculo. Attiva tre grandi progetti Life su reti ecologiche, gestione della rete Natura 2000 e lotta al bracconaggio nel Mediterraneo.

2010

Fermiamo un nuovo, grave tentativo di ampliare la caccia, del senatore Orsi. Otteniamo la tutela dei periodi di migrazione e l'ulteriore riduzione della stagione di caccia.

2011

Fulvio Mamone Capria è il nuovo presidente.

2012

Danilo Selvaggi è il nuovo direttore generale.

2013

Realizziamo una grande inchiesta e azione di denuncia contro i danni ai siti più preziosi della rete Natura 2000.

2014

Lanciamo una grande campagna contro i richiami vivi. La Commissione europea apre una procedura d'infrazione. La fine della cattura degli uccelli a fini di richiamo è vicina.

2015

Lavoriamo per difendere e rafforzare le direttive comunitarie. Lanciamo la campagna #salviamogliavoltoi. Presentiamo il disegno di legge #scuoleverdi, per una piccola grande rivoluzione di natura nell'edilizia scolastica italiana.

2015

Lanciamo il nuovo programma strategico 2015-2020. Si chiama *La natura salverà l'Italia* e contiene i 92 obiettivi di conservazione della biodiversità, tutela degli uccelli e cultura ecologica, della Lipu dei prossimi anni.





All'insegna del motto
"Il gufo è stufo", la Lipu
degli anni Ottanta è
fortemente impegnata
nelle battaglie
referendarie contro
la caccia.

Qui la campagna del
1986, con il risultato di
865mila firme raccolte.

OGNI ANNO
SI UCCIDONO
PER GIOCO
MILIONI DI ANIMALI.
NESSUNO
VI HA MAI CHIESTO
SE SIETE
D'ACCORDO.



ANNI OTTANTA

Vicolo San Tiburzio, Italia

La Lipu a Parma. Francesco Mezzatesta,
la modernizzazione, i referendum

Con gli anni Ottanta inizia per la Lipu quella che potremmo definire l'epoca della modernizzazione. Due eventi, legati tra loro, avviano questa nuova stagione: la nomina a segretario generale di Francesco Mezzatesta e il trasferimento della sede nazionale a Parma, che è proprio la città di Mezzatesta.

Medico, appassionato di natura, Mezzatesta comincia l'avventura in Lipu nei primi anni Settanta come delegato della città emiliana, dove nel 1973 fonda il Centro rapaci, nel quale opera con il fratello veterinario, Giorgio, la moglie di questi Maria Fausta Melley e ancora Ettore Ferrari e Daniele Ghillani. Eletto consigliere nazionale e nominato vicepresidente nel '75 (con Fulco Pratesi presidente), Mezzatesta ricopre questa carica per tre anni, per poi, nell'estate del '78, divenire segretario generale.

Arrivederci Firenze

Sono i tempi di una nuova rivoluzione in Lipu. Robin Chanter, grande protagonista del primo glorioso decennio della Lega, ha lasciato la segreteria generale per ricoprire unicamente (e ancora per poco) la carica di membro di Giunta. Poco dopo, nel 1979, Pratesi passa la carica di presidente a Giovan Battista Lavizzari per dedicarsi a tempo pieno al Wwf. Entrano in consiglio, tra gli altri, Alberto Raponi di Latina (sarà dapprima vicepresidente e poi presidente) e Ada Gazzola di Cuneo, che con l'altro cuneese Tomaso Giraudo, il fiorentino Luca Fanelli

e il parmense Giuliano Bianchi rappresenteranno alcuni tra i protagonisti della Lipu "istituzionale" degli anni a venire.

Divenuto segretario generale, Francesco Mezzatesta ha intanto spostato la sede nazionale a Parma. È il 1978. Dopo oltre dieci anni, la Lipu dice arrivederci a Firenze, lasciando dunque il leggendario British Institute che tanto ha fatto per l'associazione. Dello storico gruppo inglese, la sola Barbara Milne continua l'avventura della Lipu, come presidente onorario. Una storia nuova sta cominciando.

Il cielo in un garage

La prima sede di Parma, in Via Montebello 61, è niente più che un garage, di proprietà dello stesso Mezzatesta. Gli strumenti sono ancora scarsi, ma il segretario ha tutta l'intenzione di raccogliere il messaggio lanciato dal nuovo presidente Lavizzari: "Il successo della Lipu è condizionato dall'avere o no una macchina ben oliata, un'organizzazione efficiente. Diversamente, cadremmo nell'improvvisazione, nella dispersione o peggio ancora nel velleitarismo".

Mezzatesta vuol fare proprio questo: dare una solida struttura all'associazione. Capisce che, nella battaglia per la natura, l'organizzazione è diventata un fattore essenziale. Nasce così, un po' alla volta, il primo nucleo di staff (Rossana Bigliardi, Sandra Melegari, Miranda Lupo, Antonio Ferrari), che si affianca e poi sostituisce Janice Roles, la storica e "solitaria" segretaria tuttodfare ai

tempi del British Institute. Anzi, per qualche tempo, è proprio l'appartamento di Janice Roles a Parma, dove l'inglese si è intanto trasferita, a costituire l'improvvisata base operativa. Janice vi opera con Rossana Bigliardi. Con loro, uno schedario di soci Lipu scritto a mano, che la sera finisce sotto il letto di Janice per evitare che il padrone di casa scopra l'utilizzo improprio dei locali. Non passa molto, però, e la Lipu trova una vera sede. È in Vicolo San Tiburzio, stradina stretta e buia ma affascinante, nel cuore del centro storico parmense. A Vicolo San Tiburzio si sposta anche la redazione della rivista, che nel 1981 cambia nome, da Pro avibus a Uccelli, e protagonisti. Francesco Petretti lascia, non potendosi spostare a Parma. In redazione subentrano e si susseguono Fernando Spina, Franca e Lalla Zanichelli, Paola Franchi, Fabrizio Pignatelli, Agata Cleri e il bravissimo disegnatore Bruno Spiccia. Nasce il settore Soci, che modernizzerà l'appassionata ma artigianale gestione degli anni precedenti, portando in pochi anni il numero degli iscritti a oltre 20mila. Soprattutto, prendono forma le due anime, le due grandi "ali" dell'associazione: quella comunicativa e quella della conservazione. È in questo senso che la Lipu entra davvero in una stagione nuova.

Il Capo, l'Arrampicatore, il Sub

Non è più solo la caccia a impegnare la Lipu. La battaglia per la tutela della natura appare sempre più articolata. Le minacce sono varie, i pericoli per gli uccelli giungono da ogni dove.

Ad esempio, all'isola di San Pietro in Sardegna, dove nidifica il pregiatissimo falco della regina, i pericoli vengono dal mare, sotto forma di gommoni motorizzati con a bordo i "ladri di uccelli". Nell'estate del 1980, guidata da Fernando Spina, la Lipu organizza il primo campo di protezione del falco, per dare sorveglianza ai nidi lungo la costa rocciosa ed evitare, appunto, che siano depredati. Il campo ha un gran successo e permette all'intera colonia – o quasi – di tornare in Madagascar, dove i falchi trascorrono l'inverno. Non mancano tuttavia le disavventure, se pure a lieto fine. Una di queste – disegnata in tre divertenti vignette di Stefano Maugeri - vede il gruppo Lipu alle prese con un singolare blitz di bracconieri. I ladri di falchi arrivano in gommone. Sono in tre. Il gruppo Lipu li avvista dall'alto della roccia, ma è un tratto di scogliera impervio e agibile solo via mare. Credendosi soli, i bracconieri entrano in azione. Il primo, che nel resoconto di Fernando Spina sarà chiamato il Capo, guida le operazioni. L'altro,

chiamato il Sub, pesca indisturbato con tanto di fucile subacqueo e bombole. Il terzo, l'Arrampicatore, si inerpica sulla roccia e giunge nel cuore della colonia, mentre i falchi sembrano impazziti.

Ecco allora la reazione dei vigilanti Lipu (oltre a Spina, tra gli altri ci sono Umberto Saracino e il latinensi Giovanni Piagno e Nico Cascianelli). In un baleno, avvisano i carabinieri del maresciallo Lucinio, che a loro volta allarmano la Guardia Costiera. In pochi minuti, il gruppo Lipu si ritrova con le forze dell'ordine a bordo della motovedetta, a inseguire i bracconieri, raggiungerli e infine denunciarli.

Tutti a Messina! La difesa dello Stretto e l'antibracconaggio

Se il bracconaggio sardo è insidioso ma circoscritto, ben più drammatica è, in quegli anni, la situazione allo Stretto di Messina. Lo Stretto è uno tra i più importanti colli di bottiglia per il passaggio degli uccelli migratori, impegnati nel viaggio di andata e ritorno tra l'Africa e l'Europa. Lo spettacolo mozzafiato di decine e decine di migliaia di aquile, falchi, cicogne e avvoltoi è macchiato di sangue dai fucili che i migratori trovano ad attenderli, in un tragico tiro al bersaglio: il piombo dei bracconieri, comodamente appostati nei bunker, contro le grandi ali indifese dei migratori già stremati dal lungo viaggio. La Lipu non sta a guardare. In Sicilia, il consigliere Bruno Massa organizza la controffensiva, facendo proseliti tra i giovani locali. Tra questi ci sono Angelo Di Marca, Carmelo Iapichino e una giovanissima Anna Giordano, che diventerà presto l'eroina dello Stretto, subendo minacce e attentati e meritandosi, qualche anno dopo, il Goldman Prize per l'ambiente.

Proprio a Messina la Lipu decide di svolgere una grande azione dimostrativa, organizzando l'assemblea nazionale del 1983. Il 6 maggio giungono in Sicilia delegazioni Lipu da tutta Italia e anche dalla altrettanto perseguitata Malta, con Alfred e Mary Rose Baldacchino dalla Società ornitologica maltese. Il gruppo Lipu colora Messina di bandiere, volantini e 5mila manifesti, per poi spostarsi sul Monte Ciccio, territorio dei bracconieri, riconquistandolo non solo simbolicamente. L'Assemblea di Messina segna in un certo senso l'inizio della fine del bracconaggio sul versante siciliano dello Stretto, che da quel momento vivrà una lunga ma decisa parabola discendente.

Dalla Calabria all'Italia intera

Più difficile è invece la situazione sul fronte calabro, dove Alberto Giofrè, Giovanni

Malara e gli altri volontari lottano contro 5, 10mila cacciatori "abusivi", in un clima forse ancora più violento. In Calabria, a cadere sono soprattutto i falchi pecchiaioli, che i cacciatori locali chiamano "adorni" e abbattano per una tradizione che vuole, in tal modo, garantita la fedeltà delle mogli. L'ostilità dei locali trova il culmine nell'ordigno fatto esplodere dinanzi la sede del Circolo culturale Tommaso Campanella, a Pellarò, in provincia di Reggio Calabria, che ospita la sede della Lipu. La bomba fa il paio con l'incendio della Fiat Panda di Anna Giordano in Sicilia, ma non spaventa la Lipu. Il 20 aprile del 1984 parte il primo campo calabro di studio della migrazione, cui ne seguiranno molti altri, senza soluzione di continuità.

In breve, l'azione antibraconaggio della Lipu si diffonde in tutta Italia: nel bresciano, con Piergiorgio Candela e Renzo Prefumo (il primo coordinatore antibraconaggio della Lipu), nel nordest, tra reti abusive e archetti, o nel napoletano, dove un adolescente Fulvio Mamone Capria combatte con la delegazione locale per liberare i cardellini detenuti illegalmente.

"Berduoccin", conservazione, oasi

Spinta dal dinamismo di Mezzatesta, la Lipu continua il suo sviluppo. Tra l'82 e l'83 parte il progetto birdwatching, prima con un libro progettato da Franca Zanichelli e diffuso dal settimanale *Epoca*, poi con il lancio di un programma nazionale, ricco di corsi ed escursioni, coordinato da Josè Pellegrini e dal futuro direttore generale, Marco Lambertini. Walter Pieretti lo diffonde in Liguria, mentre la delegazione romana, con Maria Reali, Francesco Porseo e Gabriella Meo, realizza un bel manifesto per promuovere i corsi. La Lipu – che ha anche ideato un logo ad hoc, disegnato da Agata Cleri – si industria a spiegare agli italiani che la dizione esatta è "berduoccin".

Cresce intanto il lavoro di conservazione: campi di inanellamento per lo studio dei migratori, azioni di lobby per quella legge sui parchi che ancora non c'è, progetti per difendere le specie, dal grifone al gobbo rugginoso, dai lavori sui rapaci (Helman Schenk in Sardegna o Guido Ceccolini nelle Marche) al progetto di reintroduzione della cicogna bianca con Fabio Perco e Bruno Vaschetti. Comincia ad allungarsi anche l'elenco delle oasi: dopo le prime due degli anni Settanta (Ninfa e Crava Morozzo), ecco Sale Porcus nell'80, Rocca Malatina nell'81, Bianello nell'82, Ostiglia nell'83, Isola Boscone nell'84, Massaciuccoli nell'85, Agognate nell'86, e nell'87 Torrile, la prima oasi con

staff profesisonistico, frutto del lavoro di Maurizio Ravasini e del gruppo parmense. Non c'è ancora la gestione organizzata che arriverà con gli anni Novanta, ma il sistema oasi Lipu è ormai partito. Del 1988 è invece il nuovo Centro rapaci di Sala Baganza, nei pressi di Parma, realizzato una volta ancora grazie al sostegno dell'Aispa di Barbara Milne e Tony Dale.

A metà degli anni Ottanta la Lipu conta ormai 23mila soci, ha una struttura organizzativa solida e delegazioni in tutta Italia, tra cui la straordinaria e affollatissima sezione di Latina, guidata da Alberto Raponi e Lauro Marchetti. L'invito di qualche anno prima del presidente Lavizzari – lavorare sull'organizzazione per vincere le battaglie – sembra proprio essere stato raccolto.

Dalla Rai a Peter Gabriel

Molto del successo di questi anni è dovuto alle energie che la Lipu investe nella comunicazione. La prima storica apparizione in Rai è del 1982, nel leggendario Portobello di Enzo Tortora, dove Mezzatesta, con un gufo comune curato dal Centro rapaci, parla delle stragi degli uccelli migratori nello Stretto, suscitando la reazione dei cacciatori ma ancor più il sostegno e l'appoggio dell'opinione pubblica. Toccherà poi a Domenica In, Tandem, Sereno variabile e altri programmi di successo della tv di Stato.

In uno di questi, dal titolo Pro e contro, Mezzatesta si confronta con l'esponente di Arcicaccia e futuro senatore Enzo Mingozzi, sulla caccia a peppole e fringuelli, che i cacciatori stanno cercando di far riammettere. Il segretario della Lipu, riprendendo una vignetta di Pratesi da Pro avibus, mostra in trasmissione una cartuccia calibro 12. Pesa 32 grammi, dice Mezzatesta, contro i 20 di una peppola. Il confronto è moderato dal giornalista Mario Pastore, che è colpito dal tema e non riesce a restare neutrale. Non passa molto che Pastore, su invito di Mezzatesta, entra nella Lipu, per diventare consigliere prima e presidente poi, nel 1985. È lo stesso Pastore a partecipare a Pronto Raffaella?, poco tempo dopo, convincendo la Carrà a iscriversi alla Lipu.

Né, in questa fase, manca il sostegno delle aziende. Tra queste c'è la multinazionale della musica Virgin, che nel 1985 dona alla Lipu, e in particolare ai campi per la tutela dei rapaci, parte dei proventi di un disco a 33 giri di grande prestigio. L'opera, dal titolo



1



2



3



4



5



6



7



- 1 Mario Pastore, a Pronto Raffaella?, iscrive Raffaella Carrà alla Lipu
- 2 Francesco Mezzatesta con il ministro per l'Ecologia Alfredo Biondi e, in secondo piano, Alberto Raponi
- 3 Angelo Di Marca allo stretto di Messina
- 4 Anna Giordano
- 5 Gli iscritti a uno dei primissimi corsi di birdwatching
- 6 Barbara Milne
- 7 Lo staff Lipu degli anni Ottanta: da sinistra, Franca e Lalla Zanichelli, Fernando Spina, Agata Cleri, Luca Ivaldi, Sandra Melegari, Miranda Lupo, Antonio Ferrari, Daniele Parmigiani, Rossana Bigliardi

Virgin ama Natura, include i migliori nomi mondiali di quegli anni, dai Simple Minds ai Cult, da Julian Lennon a Mike Oldfield e i Culture Club, fino a Peter Gabriel, presente con la hit dal titolo *Sledgehammer*. Un falco pellegrino e il logo Lipu campeggiano sulla copertina del disco. Il rock è dalla parte della natura.

Braccio di ferro con i cacciatori

Come il decennio passato, anche gli anni Ottanta sono segnati dalle durissime battaglie sulla caccia. Anzi, è proprio la caccia – e in particolare i referendum – ad aprire e chiudere questa stagione.

Nel 1980, le oltre 800mila firme raccolte per un referendum contro l'articolo 842 del codice civile (che permette ai cacciatori di esercitare nei terreni privati senza il consenso dei proprietari) sono vanificate dalla Corte costituzionale, che boccia il quesito referendario come "vago" e dunque inammissibile. Il colpo è pesante ma non scoraggia i protezionisti e la Lipu, che ripartono alla carica. Nel 1982, il presidente del Consiglio Spadolini emana un decreto che stabilisce la non cacciabilità degli uccelli protetti dalla direttiva comunitaria, tra i quali appunto i fringuelli e le peppole. Tre anni dopo, il 24 gennaio 1985, ecco la risposta di cacciatori e armieri: il Parlamento approva la legge Pacini che in parte vanifica quel decreto, autorizzando deroghe regionali per cacciare gli uccelli protetti. Seguono i tentativi – falliti – di depenalizzare il bracconaggio dell'onorevole Rosini (presidente della Federcaccia) e di riaprire le cacce primaverili, con la proposta di legge Meneghetti. Tuttavia, la situazione della caccia italiana appare alla Lipu ancora insostenibile. L'Italia continua a non recepire interamente le tutele della direttiva Uccelli e a concedere troppo ai cacciatori. Così, per altre due volte, Lipu e protezionisti imboccano la strada referendaria. Nel 1986 le firme raccolte sono 865mila, ma la Corte Costituzionale boccia nuovamente il referendum, tra lo stupore generale. Nel 1989 si tenta ancora, con la convinzione che questa volta la Corte cederà.

Diciannove milioni di sì

È lo stesso Francesco Mezzatesta a raccontare gli eventi convulsi di quella fine decennio. "Incontrai a Roma l'onorevole Franco Bassanini, che mi disse che la Corte costituzionale sembrava aver cambiato atteggiamento e che adesso il referendum, a suo parere, si poteva fare. Allora mi gettai a capofitto, lavorando anche per convincere i partiti politici".

I verdi e i radicali promuovono l'iniziativa,

il Partito socialista la appoggia e, successivamente, anche il Partito comunista. La Democrazia cristiana resta invece defilata, ma in realtà sostiene dietro le quinte i cacciatori. Molte associazioni affiancano la Lipu: Amici della terra, Italia Nostra, Wwf, Lega per l'Ambiente, gli animalisti di Lac e Lav. Gabriella Meo cura per la Lipu gli aspetti organizzativi. La campagna si conclude con 800mila firme raccolte. La Corte analizza i due quesiti: abolizione dell'842 e limitazioni varie alla caccia. Il referendum si farà.

In quei giorni il clima è pesante. "Finti ladri, - ricorda Mezzatesta - entrarono in sede Lipu. In realtà il sospetto fu di qualcuno che segretamente ci voleva controllare". Per le strade non mancano incidenti con i cacciatori, in tv i confronti sono durissimi ma la sensazione è che si vada verso la vittoria. Grande è anche il contributo del presidente Pastore, che promuove la causa negli ambienti televisivi e giornalistici in genere. Tuttavia, un grave errore viene commesso. I Verdi chiedono di abbinare alla caccia il quesito per l'abolizione dei fitofarmaci. Si tratta di una battaglia sacrosanta ma tatticamente errata, perché fa perdere l'appoggio degli agricoltori, che sostengono l'abolizione dell'842 ma che invece osteggiano il divieto di utilizzare chimica in agricoltura.

Arriva così il weekend del 3 e 4 giugno '90. Oltre 20 milioni di italiani si recano alle urne. Il 92% vota contro la caccia. Diciannove milioni di sì. La percentuale dei votanti è però del 43. Il quorum non è raggiunto.

I limiti dell'amore

La mancata vittoria del referendum segna anche il distacco di Mezzatesta dalla Lipu, la fine del lungo e intenso sodalizio. La stanchezza, la delusione, gli altissimi costi della campagna, i malumori fanno precipitare la situazione. I rapporti interni si deteriorano, la fiducia viene meno. "Mi ero buttato a capofitto nella battaglia referendaria a Roma, per due anni – racconta Mezzatesta – col motto o la va o la spacca. La mia assenza da Parma si era fatta sentire, sebbene fosse per una causa preziosa. Il referendum fu l'ultima mia battaglia in Lipu. Con la Lipu è stato un vero e proprio innamoramento, con tutti i limiti che l'amore comporta".

Nell'autunno del 1990, Francesco Mezzatesta e la Lipu si dividono, dopo 12 anni di impegno e successi. Mezzatesta lascia tuttavia un'associazione grande, con un'istituzione e uno staff all'altezza dei compiti e tanti volontari per l'Italia. La sede è sempre lì, a Parma, nel piccolo Vicolo San Tiburzio, ma la Lipu è ormai adulta, matura, pronta ad affrontare nuove grandi imprese. ♦

A metà degli anni
Novanta la Lipu lancia
la Campagna Rondini.
Centomila firme
vengono raccolte per
salvare le rondini
e promuovere la
buona agricoltura.
Decine di Comuni
adottano la delibera
Salvarondine.



ANNI NOVANTA

Gli anni delle rondini

Marco Lambertini, le grandi leggi
e i progetti per la natura

All'alba degli anni Novanta, dopo il distacco da Mezzatesta, la Lipu riparte da tre. Sono Giovanni Massera, direttore amministrativo, Giorgio Mingarelli, direttore promozione e sviluppo (e poi consigliere) e Marco Lambertini, che guida la conservazione e l'organizzazione della sede centrale. Nel giro di poco tempo, Lambertini assumerà la direzione generale, conducendo la Lipu con grande spinta per quasi sette anni.

San Tiburzio cresce

Intanto, nello staff di Parma, agli operatori storici se ne sono aggiunti di nuovi, a cavallo dei due decenni: Gabriella Meo, già consigliere nazionale, è responsabile dei progetti speciali (sarà in seguito affiancata da Maristella Filippucci e poi Danilo Selvaggi). Elena D'Andrea (futuro direttore generale) è alla promozione, Barbara Lombatti cura i rapporti internazionali. Da pochi anni è nato anche il settore Educazione ambientale, affidato a Elvira Pallone. Soci e segreteria sono curati dal gruppo storico (Bigliardi, Ferrari, Lupo, Melegari), cui si è aggiunta Francesca Palmia. I soci sono in buona crescita, anche grazie al lavoro di Mingarelli. In pieno sviluppo è l'area scientifica: Giuliano Tallone è responsabile Conservazione e ricerca. Ugo Faralli coordina oasi e centri recupero, Marco Gustin si occupa di specie. Poco dopo arriveranno Umberto Gallo Orsi e Fabio Casale, e poi Gianni Palumbo e Vincenzo Rizzi. Quattro sono gli uffici regionali: Lombardia, Tosca-

na, Sicilia, Lazio. Mario Pastore continua a presiedere la Lipu con passione, Luca Fanelli e Alberto Raponi ne sono i vicepresidenti, in giunta e consiglio siederanno, tra gli altri, Lorenzo Borghi, Giuliano Bianchi, Tomaso Giraudo, Francesco Guillot, Maria Luisa Urban, Piergiorgio Candela, Costante Cavallaro, Vittorio Cavallaro e Massimo Solderini. Comincia una nuova fase della storia della Lipu, di grande fermento progettuale.

La Lipu è un'isola, anzi no

È soprattutto a questo che guarda Marco Lambertini: a grandi progetti e campagne. Livornese, farmacista, appassionato di natura e specialmente di uccelli, a 15 anni Lambertini si iscrive alla Lipu, nel 1973, per diventare due anni dopo delegato di Livorno e poi della Toscana. Nel 1983 è chiamato a Parma a coordinare la Campagna Birdwatching, assumendo col tempo sempre più incarichi fino alla direzione generale. Come per Giorgio Punzo con Vivara, anche nella vita di Lambertini c'è un'isola. È Capraia, nell'arcipelago toscano. Un luogo rimasto in gran parte selvaggio, pieno di paesaggi incantevoli, berte e gabbiani corsi. Lambertini si batte per la protezione dell'isola e un giorno vi porta 200 birdwatchers Lipu, per assistere al passaggio dei migratori ed evidenziare l'importanza delle piccole isole per la biodiversità. E ovviamente, per sottolineare il lavoro scientifico e comunicativo della Lipu. È il 5 maggio del '92 e siamo nel bel mezzo di un momento cruciale per la conservazione della natura in Italia.



- 1 Marco Lambertini
- 2 Marco Columbro alla liberazione di un rapace
- 3 Licia Colò, una delle testimonial della Campagna Rondini
- 4 La Lipu a Roma contro la caccia in deroga a peppole e fringuelli
- 5 Roger Jordan consegna a Marco Lambertini i fondi raccolti dalla Lipu Uk
- 6 Il logo di BirdLife International
- 7 Armando Gariboldi
- 8 Elena D'Andrea

I sei mesi che cambiarono la natura

Potremmo chiamarli proprio così: i sei mesi che cambiarono la natura. Vanno dal dicembre '91 al maggio del '92, collocandosi in un periodo in cui, peraltro, l'Italia vive una fase tra le più ostiche della sua storia recente: è scoppiata Tangentopoli, i partiti politici barcollano, il Parlamento è delegittimato, una grave crisi economica è alle porte. Tuttavia, il lungo lavoro degli anni passati ha reso matura la situazione. Le grandi leggi per la natura sono vicine. Il 6 dicembre '91 il Parlamento approva la legge 394 sulle aree protette dell'onorevole Gianluigi Ceruti. È la fine di un percorso lunghissimo fatto di richieste, studi scientifici, lobby, che ha impegnato per decenni il mondo ambientalista e la Lipu. Negli ultimi mesi prima dell'approvazione, la Lipu lavora intensamente all'obiettivo. Giuliano Tallone è destinato da Lambertini a occuparsi dei lavori parlamentari: giornate non stop e notti in treno tra Parma e Roma, in un raccordo costante con le altre associazioni per fare pressione sui parlamentari più sensibili. Due mesi dopo, l'11 febbraio 1992, è approvata la legge 157 sulla tutela della fauna selvatica e la disciplina della caccia. È un altro evento epocale. Ci lavorano i Verdi da un lato, con Annamaria Procacci in prima linea, e i cacciatori dall'altro, guidati dai presidenti Fermariello (Arcicaccia) e Rosini (Federcaccia).

Se il mancato quorum al referendum del '90 aveva fatto sospirare di sollievo il mondo venatorio, l'enorme affluenza alle urne e il 93% dei cittadini pronunciatisi contro la caccia suggeriscono buon senso.

La legge 968 del '77 non regge più. La Lipu, il Wwf, le associazioni animaliste premono. Bisogna ridurre l'attività venatoria e recepire le parti ancora mancanti della direttiva Uccelli. E così sarà.

Da Bruxelles a Rio de Janeiro

Passano tre mesi e a Bruxelles, il 21 maggio, viene approvata la direttiva Habitat, altra fondamentale tessera del mosaico. Grande è l'apporto dell'Icopp, che sta per diventare BirdLife International, e per via indiretta della stessa Lipu. La direttiva Habitat riempie un vuoto nella legislazione comunitaria in tema di tutela degli habitat naturali, della flora e di tutta quella fauna selvatica che non siano gli uccelli (già protetti dall'omonima direttiva). Tra le previsioni della nuova direttiva ce n'è una che segnerà gli anni a venire: l'istituzione di Natura 2000, la rete delle aree protette che rappresenteranno, da qui in avanti, il

principale strumento di conservazione della biodiversità in Europa. Poche ore dopo, a Rio de Janeiro, il 22 maggio, nel corso del Summit mondiale della Terra delle Nazioni unite, è approvata la Convenzione sulla Biodiversità, sulla cui base verranno elaborate le Strategie continentali e nazionali. Sei mesi. Una vera rivoluzione nelle politiche generali di conservazione della natura.

157, amata e odiata

Una rivoluzione, almeno in parte, è quella della "157". Il titolo della legge, memore della dizione di Longino Contoli, è "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio". "È la legge che ucciderà la caccia", urlano molti cacciatori, giurandole avversione eterna. Se le cose non andranno proprio come paventato, l'impatto della 157 sulla caccia italiana sarà comunque notevole: apertura della stagione venatoria alla terza domenica di settembre, chiusura al 31 gennaio, drastica riduzione delle specie cacciabili, legame tra cacciatore e territorio, vigilanza sugli effetti della caccia sulla natura. In definitiva, un ribaltamento dei fattori: la caccia non viene prima ma dopo la natura. È ammessa solo se - e quando - non danneggia la conservazione della fauna, patrimonio della collettività. Non tutte le previsioni della legge saranno - e sono tuttora - correttamente applicate, ma l'effetto della nuova legge sul mondo venatorio è quello di un terremoto. Solo una parte dei cacciatori, Arcicaccia e parzialmente Federcaccia, sa coglierne il contenuto positivo, nell'ottica di una modernizzazione dell'attività venatoria impostata sulla "gestione" della fauna e non più sul semplice prelievo. Il resto dei cacciatori protesta e annuncia grandi manovre.

Le peppole, gli storni e Giuliano Ferrara

Alle rimostanze delle doppiette, il governo e le Regioni sembrano voler fare sponda, promettendo un ampio regime di deroghe. La risposta della Lipu non si fa attendere e già nella seconda parte del '92, con le campagne per la peppola, il fringuello e la marmotta, raccoglie oltre 300mila firme respingendo i tentativi di rivedere le regole. Il 15 luglio del '94 a provarci è invece il ministro dell'Agricoltura, Adriana Poli Bortone, con una circolare che interpreta la normativa a favore del regime di deroga. La Lipu impugna il provvedimento al Tar dell'Emilia-Romagna, ottenendone la sospensione. È intanto partita l'azione per eliminare altri piccoli uccelli dalla lista delle specie cacciabili. Il risultato è raggiunto nel

1997, quando un decreto del presidente del Consiglio, Romano Prodi, proibisce la caccia a storni e passeri. Per il mondo della caccia è un nuovo smacco. Nelle Regioni più calde (Toscana, Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia) lo scontro imperversa, mentre forte è la pressione sui parlamentari. In questo clima, accade che Giuliano Ferrara, già ministro della Cultura nel precedente governo Berlusconi, incontri Romano Prodi e gli chieda di ripensarci. “I cacciatori del Mugello ritengono la normativa troppo vincolante - dirà Ferrara - Sono andato da Prodi per parlargli della caccia a storno e passeri”. Non mancherà, a metà decennio, un nuovo tentativo referendario, ancora per l’abolizione dell’842. La Lipu si impegna a raccogliere le firme, ma l’impressione è che non sia la strada giusta. Il risultato è infatti deludente. Seppure la vittoria dei no alla caccia risulti schiacciante (11 milioni di voti, per l’81% dei votanti), l’affluenza è solo del 30%. Appare chiaro che la guerra antivenatoria va ora condotta in altro modo.

Gli uccelli d’Europa, il Parco del Delta

Nel 1993 è intanto nata BirdLife International, la federazione di tutte le associazioni per la protezione degli uccelli, con sede a Cambridge, in Inghilterra. La Lipu è scelta quale partner italiano. Questo grande evento, unito al nuovo scenario normativo europeo, suggella l’attività di conservazione della Lipu e le apre una fase di intenso impegno scientifico. Il primo grande lavoro è il contributo alla raccolta di dati che porta, nel 1994, al primo volume di *Birds in Europe*. Si tratta di un assemblaggio ragionato di vent’anni di dati (dal 1970 al 1990) sulla dinamica delle popolazioni degli uccelli in Europa. Seicentosessanta pagine che trattano di 195 specie, con tutti i problemi di conservazione e le relazioni con le attività umane. È qui che per la prima volta appare la classificazione Spec, le “specie che preoccupano per il loro stato di conservazione”. Nello stesso anno, il 1994, la Lipu conclude il grande progetto sul Delta del Po. È un piano d’azione naturalistico, coordinato da Giuliano Tallone nell’ambito di un progetto Life della Comunità europea, finalizzato a far sì che la più grande zona umida d’Italia possa risolvere i gravi problemi gestionali e i conflitti socioeconomici e tutelare meglio la natura. Altri progetti importanti verranno: quelli sul grifone, il gobbo rugginoso, il lanario e altri ancora, e più avanti, come diremo, la catalogazione delle Important bird areas, le aree italiane più importanti per la tutela degli uccelli.

Salviamo le rondini

Ma la Lipu degli anni Novanta è anche fortemente impegnata in grandi campagne promozionali. Tra queste, la Campagna Rondini, un programma di sensibilizzazione sul forte calo delle rondini (“20% negli ultimi vent’anni”) e la necessità di un’agricoltura sana, da cui la presenza delle rondini dipende. Molti nomi illustri sostengono la campagna, da Lucio Dalla a Laura Pausini, da Marco Columbro alla Gialappa’s Band, mentre le delegazioni Lipu di tutta Italia la promuovono sul territorio. Il 21 marzo del 1998 un grande evento sulla Terrazza del Pincio, a Roma, rappresenta l’apice della campagna. Migliaia di persone prendono la spillina delle rondini e aggiungono le ultime firme che mancano a raggiungere quota 100mila. Molti i Comuni italiani che adottano la delibera Salvarondine, mentre non decolla il progetto sulle fattorie delle rondini: troppe le difficoltà con gli agricoltori e, soprattutto, con una politica che non aiuta l’agricoltura tradizionale. Ma per la prima volta in Italia, il tema dell’agricoltura è stato abbinato così strettamente alla tutela degli uccelli. Inoltre, proprio a Roma, nel 1999, nasce una “fattoria delle Rondini” speciale: è l’Oasi Castel di Guido, all’interno dell’omonima azienda comunale. Migliaia di ettari di agro romano quasi intatto, tra pascoli tradizionali, nibbi, gruccioni e ovviamente loro, le rondini. In un certo senso, la rondine è il vero simbolo della Lipu di questi anni, sia come tentativo di coniugare la conservazione della natura alla grande sensibilizzazione, sia come premessa del lavoro sull’agricoltura che la Lipu svolgerà in seguito.

Mille piccoli uccelli in un pinguinario

In questi anni avviene, per l’appunto, anche il rilancio della presenza romana della Lipu, che negli ultimi anni, dopo la verve della delegazione di Maria Reali, si è affievolita. Così, un nuovo gruppo di attivisti, tutti ex obiettori di coscienza, prende in mano la situazione: sono Paolo Capezzali, Stefano Risa e Bruno Sokolowicz, che operano assieme ad Anna Ferrari e Francesca Manzia. A Ostia, a pochi chilometri, ci sono invece Giancarlo Polinori, il figlio Alessandro e Luca Demartini, che lavorano alla creazione del Centro habitat mediterraneo. L’occasione del rilancio romano capita nell’estate del ’96, stimolata da Marco Lambertini e Gabriella Meo. Nella capitale si celebra l’Estate romana e il Comune – con la delegata del sindaco Monica Cirinnà e il dirigente Bruno Cignini – chiede alla Lipu di aprire un centro recupero provvisorio. La locazione

è singolare: l'ex pinguinario del Giardino zoologico di Villa Borghese, a pochi metri da dove, trent'anni prima, era nata la Lipu. Al Centro vi lavorano in sei, tra cui Andrea Brutti, Valeria Pranterà e il futuro direttore generale Danilo Selvaggi, da poco entrato in Lipu. Grande è anche l'impegno dei due veterinari, Costantino Melis e Ludovico Pozzi. Il successo è straordinario: in tre mesi vengono ricoverati 1.000 uccelli feriti. Migliaia di cittadini chiedono informazioni e in centinaia si iscrivono alla Lipu. A fine estate, Comune di Roma e Lipu decidono che la storia deve continuare. Così, il Centro recupero di Roma diventa una struttura stabile, aggiungendosi al Centro recupero uccelli marini e acquatici di Livorno, al Centro rapaci di Sala Baganza e anticipando di poco i centri di Ficuzza in Sicilia e de La Fagiana a Milano. Senza dimenticare tutti gli altri che ci sono o verranno: Asti, Bologna, Vicchio, Ferrara, Reggio Emilia, Trento, Molise o i Centri cicogne di Racconigi e Silea.

L'albero dei giusti

È proprio a conclusione di quella estate del '96, nella notte di venerdì 21 settembre, che muore il presidente Mario Pastore. Dopo tante battaglie per la verità, l'informazione, la natura, dopo le lotte durissime contro gli uccellatori della Val Trompia, il male lo vince. La notizia arriva il sabato mattina, mentre la giunta Lipu è riunita a Parma. "Sapevamo che non stava bene e non sarebbe venuto – scrive Danilo Mainardi – ma nessuno si aspettava la terribile notizia". Il giornalista riceve l'omaggio dei vertici della stampa, della politica e delle istituzioni nazionali, e ovviamente il grande abbraccio della Lipu, che aveva in Pastore un punto di riferimento fortissimo. "L'albero dei giusti ha perso un'altra foglia", è scritto nel messaggio di un socio della Lipu. Chi sostituirà un presidente così autorevole? Solo uno può farlo: Danilo Mainardi. "So che Mario avrebbe voluto me, dopo di lui, come presidente. E poi c'è la Lipu, i suoi 30mila soci che sono l'avanguardia del cambiamento. Come potrei dire di no, a questa nuova avventura?". Da un grande giornalista a un grande scienziato, da una foglia caduta a una foglia che nasce. La preziosa storia dei presidenti della Lipu continua.

Marco goes to Cambridge

Un altro addio, certamente meno triste ma importante, attende da lì a poco la Lipu. È quello di Marco Lambertini. Nella primavera del '97 una telefonata di Mike Rands,

direttore generale di BirdLife International, lo informa che è stato scelto per guidare il programma strategico di BirdLife. Un grande onore, che Lambertini non può rifiutare. Lambertini riceve la chiamata nel pieno di una riunione sul Centro rapaci di Parma. È emozionato, esce dalla stanza. "I colleghi mi hanno visto assentarmi. In quegli attimi ho rivissuto i 24 anni di Lipu, le fatiche, i sacrifici, le ore piccole, ma sempre con il cuore pieno di emozione. Ora vado a Cambridge, dove però il contributo della Lipu e dei suoi soci arriverà, allargandosi ai cinque continenti, al mondo intero, proprio come gli uccelli migratori". Comincia così la carriera internazionale di Lambertini, che da direttore di programma diventerà direttore generale di BirdLife, per poi passare, nel 2013, al vertice del Wwf mondiale.

Armando Gariboldi, le Iba, l'Europa

È Armando Gariboldi a raccogliere, nell'estate del '97, la pesante eredità di Lambertini e a chiudere il decennio. Pavese, naturalista, esperto ornitologo, per 12 anni delegato di Pavia, il nuovo direttore trova una Lipu molto cresciuta e non facile da sviluppare ancora. Le oasi sono 40, molti i centri di recupero, decine le delegazioni. I soci sono oltre 30 mila. La Lipu lavora a numerosi progetti, ha un bilancio importante, è una macchina complessa da guidare. Per tre anni e mezzo, dal '97 ai primi mesi del 2001, Gariboldi dirige l'associazione ponendo l'accento soprattutto sugli aspetti scientifici. Un grande risultato è raggiunto tra la fine del '99 e i primi mesi del 2000, con la pubblicazione dell'inventario delle Iba italiane, le aree più importanti per la conservazione degli uccelli. L'imponente lavoro, che impegna centinaia di esperti e volontari Lipu ed è coordinato da Vincenzo Rizzi e Fabio Casale, bisca una prima, sperimentale operazione fatta dalla Lipu nel 1989, e vede descritte tutte le aree italiane, secondo precisi criteri. Il lavoro farà da base all'operazione, svolta negli anni successivi, di designazione delle Zone di protezione speciale italiane e quindi alla realizzazione di buona parte della rete Natura 2000 italiana. Ma il libro è anche una sorta di implicito augurio della Lipu al progetto Europa. Nel 1999 è nato l'euro, Prodi è stato eletto presidente della Commissione europea, Bruxelles sembra rappresentare la speranza di un continente unito, attento alla cultura, alla natura, allo sviluppo intelligente. Così, con una grande speranza europea non ancora realizzata, si conclude un altro intenso decennio della Lipu, e se ne apre uno nuovo. ♦



Giorgio Punzo



Ermanno Rizzardi



Fulco Pratesi



Giovan Battista Lavizzari



Alberto Raponi

Presidenti. Una storia di dedizione

“La passione ti spinge a rinunciare a una parte di te per dedicarti a salvare gli uccelli. Questo, in un modo o nell'altro, è valso per tutti i presidenti della Lipu. Noi siamo anzitutto volontari, messaggeri al servizio di un'impresa di pace, libertà e dedizione”.

Fulvio Mamone Capria, 41 anni, napoletano, una storia di volontariato, antibraccaggio, impegno sul campo, dal 2011 è presidente della Lipu. Con lui ripercorriamo la storia dei vertici dell'associazione, in un cammino di grandi nomi e grande impegno, che ha contribuito a rendere la Lipu la straordinaria associazione che è.

Per prima cosa una questione generale. Essere presidente della Lipu: cosa significa, quale responsabilità e fatiche comporta.

Rappresentare una grande associazione, quale è la Lipu, è anzitutto un onore. In questi anni siamo riusciti a mantenere un'organizzazione autorevole, indipendente, solida. È stato il principale obiettivo che ogni presidente ha perseguito e continuerà a perseguire. Oltre, ovviamente, a fare il bene della natura.

Il primo tra tutti fu Giorgio Punzo, l'ideatore della Lega. Miglior fondatore di lui non poteva esserci.

Appena eletto presidente, quattro anni fa, il primo pensiero è andato al professor Punzo. Ho avuto il privilegio di frequentarlo, sull'isola di Vivara, grazie alle escursioni organizzate da Maurizio Parmiciano, guardia venatoria e attivista della Lipu di Napoli. Ricordo il professore con il cappello e il cappotto, accoglierci davanti ai ruderi dell'edificio in cui viveva, senza luce e acqua corrente. Mi chiedevo come facesse a stare da solo, in quel posto così selvaggio. Ma Vivara era anche un luogo stupendo, salvato dalla speculazione soprattutto grazie alla sua custodia.

Tanti anni dopo, l'insegnamento di Punzo non è ancora tramontato.

Assolutamente. Penso all'Accademia Vivarum novum, fondata a Roma da Luigi Miraglia, allievo di Punzo, dove ragazzi di tutto il mondo vengono a studiare e a parlare latino. Punzo era circondato dai giovani, i volontari dell'Unione Trifoglio, che proteggevano Vivara e con Punzo studiavano le lingue classiche. La prima volta che mi vide, Punzo disse: “Hai degli occhi pieni di speranza”. Poi mi mandò a prendere l'acqua al pozzo e la giornata trascorse serena. Ero strabiliato dal fatto che proprio grazie a lui, anni prima, era nata la Lipu. Nel boschetto dell'isola i primi



Mario Pastore



Danilo Mainardi



Giuliano Tallone



Fulvio Mamone Capria

In 50 anni, nove presidenti si sono susseguiti ai vertici della Lipu. A ricordarli è Fulvio Mamone Capria, l'attuale presidente

migratori dall'Africa facevano capolino. Avevo 14 anni e vidi il mio primo torcicollo. Stanco del lungo viaggio si era posato su un cespuglio a Punta di Mezzogiorno. E intanto io guardavo in silenzio l'orizzonte, che mi parlava di migrazione. Vivo quei ricordi come un insegnamento presente, che non tramonta.

A Punzo succede Ermanno Rizzardi, che porta un forte impegno animalista.

Rizzardi è stato tra i primissimi attivisti della Lega. Prima ancora di fare il presidente, era il delegato del Trentino. Una persona giovane ma seria e tenace. Fu proprio Punzo a indicarlo come suo successore, nel 1969. Rizzardi ha dato un grande contributo alla nascita della direttiva Uccelli, come ci mostrano anche i suoi documenti originali, donati alla Lipu dal nostro Vittorio Cavallaro di Trento, già vicepresidente della Lipu.

Poi tocca a Fulco Pratesi, il cui ruolo sarà rilevante per tutti gli anni Settanta.

Pratesi è stato il condottiero delle grandi battaglie contro la caccia, il nucleare, i pesticidi che hanno scosso le coscienze dei cittadini italiani negli anni Settanta. Mi ha sempre affascinato la sua preparazione e quell'essere sempre in prima linea, che ha contribuito a costruire la protezione della natura in Italia. E non dimentichiamo

che Fulco è anche l'autore della prima upupa, il nostro simbolo. I suoi disegni sono incantevoli.

Giovan Battista Lavizzari, il più riservato dei presidenti.

Lavizzari ha governato poco ma ha avuto un ruolo importante in una fase di passaggio della Lipu, che si spostava a Parma. Venire dopo la presidenza di Pratesi non era facile. Di Lavizzari vorrei ricordare un passaggio essenziale del discorso di insediamento, nel marzo del 1979, quando sottolineò che il futuro delle battaglie della Lipu dipendeva dal disporre o meno di un'organizzazione seria ed efficiente. È stato esattamente così.

Un grande contributo arriverà da Alberto Raponi. Come presidente, come delegato di Latina ma anche umanamente.

Una persona serena, straordinariamente positiva, sempre disponibile a offrire un contributo d'esperienza ma che non ha mancato di far crescere la Lipu. Nella sua Latina, negli anni Ottanta, Alberto ha costruito una rete di contatti che ancora oggi rappresentano punti di riferimento per la valorizzazione delle aree protette locali, dal Giardino di Ninfa all'Oasi di Pantanello, ma anche della Lipu in generale. Raponi ci

ha insegnato saggezza ed equilibrio, virtù di cui non possiamo fare a meno. A lui si deve inoltre, nel 1985, il riconoscimento della Lipu quale ente morale.

Dal 1985, e per dieci anni, toccherà alla passione di Mario Pastore.

Pastore è stato un vero pilastro della Lipu. Si innamorò delle nostre azioni durante un dibattito televisivo tra Francesco Mezzatesta e i cacciatori, che lui stesso, giornalista Rai, moderava. Non ebbe timore a schierarsi con la Lipu e da quel momento mai si tirò indietro. Ricordo il suo essere in prima linea contro gli armieri e gli sterminatori di uccelli protetti del bresciano. Un combattente della natura. La sua prematura scomparsa lasciò un grande vuoto.

Fu lo stesso Pastore a desiderare Danilo Mainardi come nuovo presidente.

È così, e fu un grande cambio di testimone. Due presidenti molto diversi ma in una sequenza di altissimo profilo. Inutile ricordare chi è Danilo Mainardi. Uno studioso, un punto di riferimento dell'etologia, uno scrittore di fama internazionale, un alfiere della divulgazione scientifica. Per la Lipu Danilo è stato prezioso, anche in momenti difficili, e ancora oggi, da presidente onorario, averlo al nostro fianco è un privilegio. La sapienza di Mainardi, il suo saper leggere il mondo con gli occhi del "comportamento animale" sono lezioni di vita.

Giuliano Tallone: tante energie nella gestione della Lipu e grande competenza scientifica.

Il rapporto di Giuliano con la Lipu è molto lungo. Prima attivista, poi collaboratore, con un grande lavoro scientifico nello staff, poi consigliere e infine presidente, per otto lunghi anni. Ha ereditato il testimone in un momento di trasformazione dell'associazione, anche non semplice, e ha contribuito con successo alla solidità della Lipu. A lui si deve l'avvio di una nuova stagione di collaborazione tra organi istituzionali e staff e la spinta internazionalista verso BirdLife International.

Infine il nono presidente. Non è facile parlare di se stessi, ma che presidente è, Fulvio Mamone Capria, e cosa sogna per il futuro della Lipu?

Ho provato ad essere un presidente fattivo, che ascolta e prende decisioni, che sta accanto agli operatori, ai responsabili, ai volontari ogni qualvolta ce ne sia necessità. Mi piace essere in prima linea, nei sentieri dell'antibracconaggio come nelle riunioni istituzionali per le emergenze ambientali del Paese. Amo la Lipu e la natura e tutto quello che faccio deriva da questo. La comunità Lipu è fatta di persone, di vo-

lontari, di soci, ognuna delle quali per me è speciale. E vorrei che questa comunità crescesse. Oggi la Lipu è tra le associazioni più presenti e credibili nel panorama dell'ambientalismo italiano. Per esser ancora più forti, ci serve una realtà ancora più grande.

Sarebbe bello, in chiusura, raccontare il modo in cui Fulvio Mamone entrò alla Lipu.

Ero un dodicenne appassionato di uccelli. Nei giardini di Piazza Cavour a Napoli, centinaia di passerii e piccioni aspettavano le mie granaglie. Poi sentii dire delle migliaia di uccelli catturati nelle reti e rivenduti nei mercati clandestini. Napoli, negli anni Ottanta, era tutta un concerto di cardellini tenuti in gabbia, con dietro un'immane commercio di avifauna. Una mattina di novembre dell'85 visitai il mercato di Poggioreale. C'erano migliaia di cardellini in condizioni impossibili, e poi peppole, fringuelli, merli, ciuffolotti, crocieri, passerii solitari. Ero sgomento. Da quel giorno la paghetta mi servì per comprare alcuni di quegli uccelli e liberarli. Un cardellino costava 5mila lire, un'enormità. Eppure contrattavo e convincevo i venditori. Mi chiamavano "o guaglione". E intanto indagavo, numeri di targa, volti, traffici, pur non sapendo bene cosa fare.

E a quel punto venne la svolta, grazie a Topolino.

Era l'estate dell'86. Leggendo Topolino scoprii la Lipu. Ecco chi può aiutarmi, pensai. Divenni socio, scrissi alla sede nazionale, mi contattò la delegazione di Napoli. Fui subito invitato a una riunione e ci andai con mia madre, preoccupata. L'avvocato Ruggiero Ferraro, delegato della Lipu partenopea, ci informò dell'interesse dei Carabinieri per le mie denunce. Tornato a casa, i miei genitori, non senza timori, mi dettero il permesso di partecipare al blitz. Era finalmente giunto il momento. Ci demmo appuntamento prima dell'alba al porto, nei pressi del Maschio Angioino. Camionette, blindati e gazzelle dei Carabinieri e le guardie volontarie della Lipu. Eravamo in duecento. Il capitano disse a quattro carabinieri di starmi accanto. Il blitz partì e io ero lì, col cuore in gola.

E come andò a finire?

Sequestrammo 2.200 uccelli protetti. Poi, venne il momento tanto atteso. Aprimmo le porticine della gabbie e, pian piano, una nuvola di uccelli colorò il cielo. Liberi. Da quel momento la Lipu divenne casa mia, la mia seconda famiglia, la mia missione. Prima ancora che presidente io sono ancora quel ragazzino, e lo sarò per sempre. ♦

Perché gli uccelli

Mezzo secolo di protezione di un patrimonio prezioso e affascinante, tra scienza, estetica e cultura

120

associazioni mondiali che formano la rete di BirdLife International



526

le specie di uccelli osservate in Italia

255

le specie di uccelli che in Italia nidificano

500

mila le persone che negli ultimi anni hanno firmato le petizioni della Lipu per la difesa degli uccelli

“Capire la verità di cui gli uccelli parlano al sole”. Così Giorgio Punzo, il fondatore della Lipu, annotava nel suo diario guardando dal terrazzo il sole della primavera.

Ma cos'è questa verità? Soltanto suggestione? Solo un'immagine poetica? Niente affatto. Quella per gli uccelli è una passione antichissima, che attraversa le epoche e le geografie e invade gli interessi umani, scientifici o letterari che siano. Una passione che ha molte buone ragioni.

Pensiamo al canto, alle innumerevoli varietà di versi di cui gli uccelli sono creatori. “Voci alate – scriverà nel 1879 lo storico francese Jules Michelet - voci di fuoco, voci d'angelo, manifestazioni di una vita di gran lunga più intensa della nostra, di un'esistenza mobile che ispira il viaggiatore con pensieri serenissimi e sogni luminosi di libertà”. Ma anche voci che rivelano una strategia vitale e dunque regalano conoscenza.

O pensiamo alle imprese degli uccelli, prima fra tutte la straordinaria avventura della migrazione. Viaggi sui mari e sui deserti, soste nelle piccole isole a rifocillarsi, migliaia di chilometri percorsi nel vento e nella pioggia. Grandi veleggiatori, imponenti nell'aria, o minuscoli passeriformi che sembrano più spirito che materia, come scrisse una pittrice di uccelli.

C'è poi la questione sostanziale: l'importanza degli uccelli come rivelatori dello stato di salute dell'ambiente. Il monitoraggio degli uccelli è spesso un passaggio obbligato per capire se una campagna è sana o se lo è un torrente, con le sue acque e le sue ripe.

Da migliaia di anni gli uomini osservano gli uccelli. Da poco più di un secolo si sono organizzati in gruppi per la loro tutela. Oggi, 120 associazioni in tutto il mondo formano la rete di BirdLife International e investono il proprio impegno nella conservazione della biodiversità e nella protezione degli uccelli.

Ma c'è un'altra ragione per cui questa passione è così grande e diffusa, un'altra risposta alla domanda “perché gli uccelli”. È il fatto che gli uccelli sono intorno a noi, qui e ora, nelle città, nei nostri giardini. Una meraviglia che ci circonda e può essere goduta con facilità. Una meraviglia reale ma anche bisognosa di attenzioni. Per questo, 50 anni fa, è nata la Lipu. Per far conoscere questa meraviglia, cercare di capirne la verità e proteggerla, averne cura, come merita. ♦





Un picchio rosso maggiore e una ghiandaia su un vecchio tronco. Negli anni Duemila, molto intenso è stato il lavoro della Lipu sullo studio e la conservazione degli uccelli e dei loro habitat.

ANNI DUEMILA

Lipu international

L'Europa, la biodiversità e le nuove grandi sfide

Quello che appare con il nuovo millennio è davvero un mondo nuovo. L'Europa della moneta unica, Internet, la Microsoft che lancia il primo I-pod, il crollo delle Torri Gemelle, la globalizzazione, le Nazioni unite che lanciano l'allarme sugli ecosistemi. È inevitabile che la stessa azione della Lipu ne risulti trasformata e che si allarghi il suo orizzonte di interessi. Le sfide della biodiversità, la dimensione europea, la cultura ecologica, le tante connessioni tra natura e società: saranno queste, per la Lipu, le grandi linee degli anni a venire.

Internazionale e complessità

Nei primissimi anni 2000, dopo un momento di sofferenza economica e una rapida alternanza di direttori (ad Armando Gariboldi succedono, in un breve lasso di tempo, Nino Martino e Roberto Saini), la situazione si assesta con la direzione generale di Elena D'Andrea, supportata da Claudio Celada al Dipartimento di Conservazione della natura.

Superato l'empasse, l'organizzazione si rafforza. Il settore Agricoltura viene affidato a Patrizia Rossi, Natura 2000 è gestito da Giorgia Gaibani (subentrata ad Ariel Brunner, che è passato a BirdLife International). Nasce con Danilo Selvaggi il settore delle Relazioni istituzionali, impegnato soprattutto nelle delicate attività parlamentari e poi affiancato da Giovanni Albarella. All'Ufficio stampa arriva Andrea Mazza. Il settore Educazione è condotto

da Chiara Manghetti, l'Ecologia urbana da Marco Dinetti, il Volontariato da Massimo Soldarini, l'Amministrazione da Cinzia Dal Cielo, con il supporto di Federico Delsante. All'Emporio c'è Boris Pesci e in Segreteria Cecilia Caruso. La Lipu attiva un forte coordinamento con il mondo ambientalista e rafforza il rapporto con BirdLife International, favorito da Claudio Celada. Puntualmente ritroviamo l'associazione alle task force europee, ad occuparsi di agricoltura, Natura 2000, biodiversità. È una Lipu più internazionale e complessa, in risposta alle esigenze dei tempi, ma che non disdegna le battaglie sul territorio, a difesa di suolo, habitat e paesaggio, come quelle che saranno condotte dalla Lipu pugliese di Enzo Cripezzi e Paola Lodeserto, da Riccardo Ferrari, Stefano Allavena, Maria Luisa Urban e numerosissimi attivisti dalla Sicilia al coordinamento veneto e trentino. Un importante cambio al vertice si è intanto registrato nel 2003: Giuliano Tallone è subentrato al presidente Danilo Mainardi, che diventa presidente onorario.

La rete della diversità

Natura 2000, la rete delle aree protette comunitarie, sarà una delle grandi protagoniste di questi anni. Strumento fondamentale per la biodiversità europea, per molti anni la "rete" resta in Italia un oggetto misterioso. Ignorata e disapplicata, nonostante sia uno scrigno di natura, uccelli, biodiversità. Ci vorranno le azioni della Lipu e due proce-

di infrazione comunitarie per farla vivere. Dopo molto lavoro, la svolta arriva tra il 2006 e il 2007, prima con la designazione delle Zone di protezione speciale, poi con l'emanazione (il 17 ottobre 2007), da parte del ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio, del decreto Rete Natura 2000 che ne prevede le misure di conservazione fondamentali. Il contributo scientifico e di azione politica che arriva dalla Lipu è decisivo. Da questo momento, pur tra luci e ombre, le Regioni italiane cominciano a tutelare i siti della rete.

Agricoltura, futuro dell'ambiente

Impegnativo e ambizioso è il percorso che la Lipu avvia sul fronte dell'agricoltura. "L'agricoltura - spiega la Lipu - è il futuro dell'ambiente". Quattro milioni di ettari di natura in Europa, 150mila nella sola Italia, 120 specie di uccelli dipendono dalla qualità delle politiche agricole.

Per questo, a partire dal 2003, la Lipu e BirdLife International provano a influenzare la Politica agricola comune e le sue ricadute ambientali. L'obiettivo è quello di far vincere le pratiche favorevoli alla biodiversità, frenando i modelli distruttivi. È un obiettivo gigantesco, che equivale a trasformare l'agricoltura europea.

Almeno in parte, il lavoro funziona, come per i piani di sviluppo rurale e la condizionalità, con cui si comincia a legare i sussidi all'agricoltura alla fornitura di beni pubblici, tra cui l'ambiente e la biodiversità. Grandi problemi permangono, ma intanto il capitolo uccelli-biodiversità-agricoltura è ufficialmente aperto. La Lipu avvia un paziente confronto con gli agricoltori, le Regioni, il ministero delle Politiche agricole, e vari studi per monitorare lo stato di salute degli uccelli di ambiente agricolo. La partita è iniziata, la posta è grande.

100mila no a caccia selvaggia

Anche negli anni Duemila le battaglie sulla caccia saranno veementi. I cacciatori, dai quasi due milioni degli anni Settanta, sono scesi a meno di 800mila. Le leggi restrittive, l'azione culturale della Lipu e delle altre associazioni, i primi interventi dell'Unione europea fanno suonare l'allarme. Occorre reagire. O rendiamo nuovamente facile la vita ai seguaci di Diana - è il ragionamento - o per la caccia la fine è prossima. La profezia post legge 157 ("Questa legge ucciderà la caccia") sembra potersi avviare. Per questo, nel 2002, il mondo venatorio - armieri, politica, associazioni, tranne Arcicaccia, che lo osteggia - mette in piedi un grande tentativo di controriforma. Se ne incarica il deputato sardo Francesco Onnis,

"Le sfide della biodiversità, la dimensione europea, la cultura ecologica sono le grandi linee della Lipu per gli anni a venire"

con una proposta di legge che aumenta le specie e i tempi di caccia, depenalizza i reati, riporta a sedici anni l'età minima.

La risposta della Lipu è imponente: Danilo Selvaggi coordina il tavolo delle associazioni, che rispondono colpo su colpo agli avversari. La Lipu avvia inoltre una grande raccolta di firme, sottoscritta in poche settimane da oltre 100mila cittadini e molti personaggi illustri (da Antonio Albanese a Luis Sepulveda). Felice, inoltre, la mossa di allargare la questione al livello internazionale, raccogliendo al congresso mondiale di Durban, grazie a Elena D'Andrea e Claudio Celada, le adesioni di tutta BirdLife Europa. Nel 2006, la commissione Affari costituzionali della Camera boccia la proposta Onnis. È la goccia finale. Dopo quattro anni senza sosta, la battaglia è vinta.

I fringuelli e il senatore Orsi

Tuttavia, la pur grande vittoria non basta alla Lipu, che nel 2008 lancia un attacco alla caccia in deroga, di cui molte Regioni italiane (in particolare Veneto e Lombardia) fanno abuso. Altre 200mila firme raccolte, accompagnate da un'attenta documentazione scientifica diffusa dalla Lipu, spingono l'Europa a nuovi interventi contro le Regioni italiane fuori regola e segnano l'inizio della fine delle mattanze "in deroga" dei piccoli uccelli. Da lì a poco, nel 2009, il mondo venatorio ci riprova. Tocca questa volta alla proposta di legge del senatore ligure Franco Orsi. La musica è la stessa: più specie cacciabili, tempi di caccia più lunghi, libera mobilità dei cacciatori sul territorio e l'immancabile richiesta di far cacciare a 16 anni: un elemento essenziale, nel disegno dei cacciatori, per porre un freno alla tremenda emorragia di praticanti che sembra invece inarrestabile. "Approveremo la nuova legge entro Natale", dichiara a settembre. Un anno dopo, anche il suo tentativo è andato in fumo. La legge 157 sarà modificata ma con nuove restrizioni per i cacciatori.

Grandi opere per la natura

Nel 2004 esce il secondo volume di *Birds in Europe*, il grande studio di BirdLife Interna-

tional sullo stato degli uccelli selvatici in Europa. Emerge, dallo studio, che il 38% delle specie è in declino, con una percentuale in aumento rispetto al decennio precedente. Rilevante il contributo della Lipu alla ricerca, grazie soprattutto a Marco Gustin.

Ma è l'attività generale di ricerca e progetti a essere molto ricca. Tra il 2009 e il 2010 Claudio Celada e Marco Gustin curano il primo studio nazionale e internazionale sullo stato di conservazione degli uccelli nidificanti in Italia. Nello stesso periodo, il gruppo di Giorgia Gaibani e Jacopo Cecere è a Linosa e in altre piccole isole a studiare la berta maggiore (e convincere i locali a non rubarne le uova), nell'ambito di un più ampio studio sulle Iba marine. A Parma, a partire dal 2009, con il supporto della delegazione locale guidata da Mario Pedrelli e Michele Mendi, si lavora al monitoraggio del falco cuculo, mentre nel sud Italia si realizzano progetti sul grillaio e i rapaci migratori. Altrettanto impegnate sono le delegazioni, come con il progetto cicogna a Rende o quello sull'albanella minore a Viterbo.

Due grandi progetti Life, coordinati da Massimo Soldarini, vedono la luce in questi anni in Lombardia: l'uno, il *Gestire*, favorisce la corretta gestione dei siti Natura 2000. L'altro, chiamato *Tib*, porta alla realizzazione di una grande infrastruttura "verde" per riparare ai danni della frammentazione ecologica. Sono le grandi opere "naturali" che fanno bene all'ambiente e piacciono alla Lipu.

Un rifugio sicuro per i migratori

Intanto, le storiche attività di vigilanza non si sono certo fermate. Da quelle ordinarie condotte dalle guardie volontarie in tutta Italia, coordinate da Rino Esposito e da Aldo Verner, all'antibracconaggio nel bresciano e con i campi in Calabria, in Sicilia per l'aquila del Bonelli e in Sardegna contro l'uccellazione. Proprio a quest'area si ricollega un terzo grande progetto Life. Si chiama *Un rifugio sicuro per gli uccelli selvatici* e mette assieme la Lipu a BirdLife Spagna (Seo) e BirdLife Grecia (Hos) in un'azione congiunta di sensibilizzazione nelle aree più delicate del bracconaggio mediterraneo. Ci lavorano Umberto Gallo Orsi e Maristella Filippucci, Claudio Celada e Giovanni Albarella, Andrea Mazza, Chiara Manghetti e Gigliola Magliocco, impegnata nell'intensa azione di campo.

Primavera della vita

Non meno ricca, in questi anni, sarà l'attività educativa. Passato nel 2006 a Chiara Manghetti, il nuovo settore Educazione ambientale guarda a un orizzonte più ampio di

quello, seppure importante, della semplice didattica naturalistica. Il mondo è cambiato, la comunicazione è pressante. Convincere le persone a scegliere la natura è diventato un impegno complesso, culturale.

Per questo la Lipu avvia un'approfondita opera di coinvolgimento, rivolta soprattutto alla difficile "classe" degli adolescenti. Sono loro, i ragazzi dell'età di passaggio, uno degli aghi della bilancia. Partecipano ai campi scuola, aiutano le oasi e i centri di recupero, promuovono la Lipu nei social network.

Molti progetti educativi si succedono, da *Go Green* a *Natural leaders*, senza dimenticare le attività con oasi, delegazioni, scuole, o *Spring Alive*, il programma di avvistamento, da parte della gente comune, dei migratori che a primavera tornano dall'Africa. Si chiama "citizen science", scienza dei cittadini. È un modo per coinvolgere tutti nell'apprezzamento della natura.

Oggi, domani, la Lipu

E arriviamo infine ai tempi più recenti. Con il rinnovo del Consiglio, nel 2011, la Lipu ha un nuovo presidente. All'epoca trentottenne, residente a Roma, Fulvio Mamone Capria entra nel ruolo con grande passione. È nelle stanze istituzionali e nelle manifestazioni di piazza, nelle trattative politiche e sui sentieri dell'antibracconaggio, avendo ben chiaro che le sfide ambientali di oggi richiedono un coinvolgimento pieno. A fine 2012, dopo molti anni, Elena D'Andrea saluta la Lipu e passa alla cooperazione internazionale. Il nuovo direttore generale è Danilo Selvaggi, che avvia una fase di rinnovamento organizzativo e, assieme al Consiglio direttivo, realizza il nuovo programma strategico. Si chiama "La natura salverà l'Italia" e contiene 92 obiettivi per le grandi sfide della Lipu di domani.

Il resto, appunto, è storia presente. La campagna per l'abolizione dei richiami vivi, il dossier di denuncia europea per i danni ai siti Natura 2000, il progetto #scuoleverdi, la difesa degli avvoltoi, le infinite azioni quotidiane sul territorio, la promozione di un'Italia diversa, più naturale, finalmente attenta alla cultura ecologica. È la storia della Lipu, uguale e diversa da 50 anni. La storia di una grande impresa scientifica e culturale, con le sue gioie, le vittorie, le fatiche, i soci, i volontari. La storia di un'associazione seria, appassionata, importante, nata in un giorno d'autunno, nel 1965, ma che da sempre ha la primavera nel cuore. Una storia che continueremo a vivere e raccontare, oggi, domani, senza fermarci mai. ♦

Conquistare i cuori alla natura

Con il direttore generale della Lipu, Danilo Selvaggi, lanciamo uno sguardo alla Lipu di oggi e domani, anche alla luce della sua lunga storia

47 anni, già responsabile dei Rapporti istituzionali della Lipu, Danilo Selvaggi è subentrato come direttore generale, nel novembre 2012 a Elena D'Andrea. Con lui, che ha personalmente curato questo numero speciale di Ali, ripercorriamo il lungo viaggio della Lipu, gettando anche uno sguardo sul domani.

Cosa significano, se è possibile dirlo, questi 50 anni di storia?

Significano la grande impresa scientifica e culturale di chi ha capito l'importanza della natura per le società umane. Rappresentano il lavoro di progressiva liberazione della natura da un'idea di dominio, anche violento, da parte dell'uomo. Nel 1965 gli uccelli erano oggetto di stragi inenarrabili. Reti, gabbie, cacce primaverili. La legge parlava di animali nocivi, la cultura era ancora quasi solo per l'umano.

La Lipu ha dunque contribuito a questa liberazione.

Sì, ha contribuito difendendo la natura e prima ancora facendola conoscere. E la conoscenza è già una cura. Provate a spiegare a qualcuno la storia della migrazione di una rondine o di una cicogna e avrete aperto un cuore. Ecco, se dovessi dire

cosa fa la Lipu, direi proprio questo: conquista i cuori alla causa della natura.

C'è un senso, un percorso nello sviluppo della Lipu in questi cinque decenni?

Direi di sì. I primi anni sono stati pionieristici, pieni di coraggio e preveggenza. La filosofia di Punzo è di straordinaria attualità non solo sotto il profilo educativo ma anche come visione del mondo. Il suo credere nel potere della parola, nella persuasività del confronto rappresenta una vera ricetta per il futuro. Gli anni Settanta sono stati quelli delle prime conquiste ma anche della comunicazione, con la rivista Pro Avibus, le vignette di Pratesi, la divulgazione. Poi Francesco Mezzatesta e la modernizzazione degli anni Ottanta, che ha visto la nascita dello staff e la strutturazione della Lipu sul territorio. Un lavoro che Marco Lambertini ha perfezionato nel decennio successivo, facendo della Lipu una grande associazione e passando il testimone ad Armando Gariboldi e poi, negli anni Duemila, a Nino Martino, a Elena D'Andrea, al direttore conservazione Claudio Celada e, modestamente, al sottoscritto. La presenza di grandi presidenti, di un consiglio attento e di un volontariato competente e generoso ha fatto il resto.

Gli anni Duemila, appunto, in un mondo diverso e più complicato.

Il nuovo millennio è una sfida grande e persino spaventosa. La globalizzazione, la complessità, la rete, tutto questo produce



grandi cambiamenti nel modo in cui viviamo, trascorriamo le giornate, percepiamo l'ambiente. Pensiamo a cosa potrebbe accadere nel campo delle biotecnologie o in quello della gestione delle risorse naturali. Sono cose serie che non possono che influenzare anche la Lipu, la sua identità, e che ci chiamano al confronto con questioni di merito e organizzative, con difficoltà di ogni sorta, con la necessità di ripensarci anche profondamente.

Cos'è la Lipu, oggi?

È una tra le più importanti associazioni ambientaliste d'Italia e d'Europa. Abbiamo un fronte di interessi vastissimo, ci occupiamo di agricoltura, di habitat, di reti ecologiche, di cultura. Il mondo degli uccelli, che studiamo e difendiamo sempre più, è il centro di una visione diversa del mondo in cui, come dice il nostro statuto, l'uomo viva per davvero in armonia con la natura. Noi ci crediamo, non è solo un modo di dire.

E domani? Cosa riserverà il futuro alla Lipu, oltre i 50 anni?

Intanto ci sono difficoltà da superare oggi. Tra tutte, la cancellazione delle Province e i tagli delle risorse per la natura, che stanno mettendo in grande difficoltà oasi e centri recupero. Dopo di che, anche alla luce di quanto detto, continueremo il bellissimo cammino verso una natura più rispettata e un'Italia migliore. Abbiamo appena realizzato il nuovo programma, che ci indica la strada fino al 2020. Il suo titolo, *La natura salverà l'Italia*, è già esplicativo. Parla anche del bisogno di una novità, di un salto in avanti.

Quale novità?

Quella di riuscire a fare della natura un argomento prioritario. I politici parlano di "agenda". Ecco, far sì che nell'agenda della politica la natura sia ai primi posti. In questi 50 anni la Lipu e il mondo ambientalista hanno dimostrato l'importanza dell'ambiente e ottenuto leggi, direttive, regolamenti. Ora bisogna fare il passo che manca: assicurarsi la piena applicazione delle leggi e anzi, di più, modellare le nostre società con la natura. Vogliamo città sostenibili, scuole verdi, alberi, piste ciclabili, buona agricoltura, gente che viva e passeggi serena. Vogliamo che la biodiversità sia conservata e valorizzata. Pensate a quale chance potrebbe rappresentare la

natura per l'Italia sotto il profilo turistico. Ai monumenti, all'arte e al buon cibo si aggiungerebbero il birdwatching e il turismo naturalistico. Questo è il vero rilancio del Paese. Per questo diciamo che "la natura salverà l'Italia".

Tu hai un forte legame con i soci Lipu, dedichi a loro molto tempo.

Assolutamente. I soci sono una grande presenza, un vero sostegno. Scrivono lettere, pongono domande, esprimono opinioni, inviano incitamenti. Talvolta scrivono storie di vita, personali e toccanti. Nel nostro lavoro ci sono momenti veramente difficili. In quei momenti, pensare ai soci Lipu significa sentirsi doppiamente forti e motivati.

C'è un ricordo particolare, un pensiero speciale dei tuoi anni in Lipu?

Ce ne sono tanti ma ne cito uno, legato proprio a un socio. Domenico, uno dei primissimi soci della Lipu. È scomparso nei giorni in cui io diventavo direttore. Aveva due passioni: parlare esperanto e aiutare gli uccelli. Due passioni sorelle, due cose universali. Domenico ha vissuto una vita di risparmi per sostenere la Lipu e la natura. Gli bastava un cappotto. La sua storia non smette di commuovermi, nemmeno un giorno. Mi fa capire che la vita è piena di questi eroi silenziosi, che si elevano su certe piccolezze del nostro essere uomini. Borges li chiamava "i giusti", considerandoli le fondamenta della terra.

E se dovessi indicare un risultato di questi 50 anni, uno tra tutti?

È molto difficile. La Lipu ha posto per prima il problema dell'uccellazione. Ha inventato i centri recupero, ha lanciato l'antibracconaggio e il birdwatching. Ha contribuito alle grandi leggi naturalistiche. Ha reso possibile la designazione e la tutela delle Zone di protezione speciali per gli uccelli. Ha connesso uccelli e agricoltura. Sono cose peculiari, che senza la Lipu oggi forse non ci sarebbero, o non sarebbero così. Voglio però indicare un risultato "futuro": il 2015 potrebbe essere l'anno del divieto totale di cattura degli uccelli selvatici per farne richiami vivi. 50 anni fa la Lipu è nata per questo. Ecco, immaginate quale coincidenza sarebbe, quale splendido regalo di compleanno per Giorgio Punzo, per i nostri soci, per tutti noi. ♦

IL TUO
5 PER MILLE
AIUTA GLI
ANIMALI

IO TI AMO

**Con il tuo 5 per mille alla Lipu proteggi il
pettirosso, l'albero, la volpe.
E dimostri alla natura il tuo grande amore.**

Se anche tu sai vedere la bellezza di un gufo, aiutaci a difenderla.
La Lipu da più di 50 anni si prende cura degli uccelli e degli animali
selvatici. La natura è la nostra speranza e merita di essere protetta. Pensaci



Codice fiscale 80032350482

Segnati questo codice fiscale e inseriscilo
nella dichiarazione dei redditi.
Il 5 per mille alla Lipu non ti costa nulla.



www.lipu.it - Tel. 0521 273043



ali

la rivista del Socio Lipu

Lipu

Ente Morale riconosciuto
con D.P.R. n. 151
del 6/2/85 pubblicato
sulla G.U. n. 99
del 27/4/85 O.N.L.U.S.
(Organizzazione non lucrativa
di utilità sociale D.L.g.s.
460 del 4/12/97)



Dal 1994 la Lipu
è il partner italiano
di BirdLife International,
il grande network che riunisce
120 associazioni
per la protezione degli uccelli
in tutto il mondo.
www.birdlife.org

Presidente

Fulvio Mamone Capria

Presidente onorario

Danilo Mainardi

Vicepresidenti

Lorenzo Borghi

Paola Lodeserto

Giunta esecutiva

Rino Esposito

Riccardo Ferrari

Michele Mendi

Consiglieri

Stefano Allavena

Lorenzo Borghi

Stefano Costa

Rino Esposito

Riccardo Ferrari

Simona Imperio

Paola Lodeserto

Danilo Mainardi

Fulvio Mamone Capria

Michele Mendi

Mario Pedrelli

Filomena Petruzzini

Giuliano Tallone

Aldo Verner

Collegio dei Provvisori

Luigi Bertero

Luca Fanelli

Tomaso Giraudo

Collegio dei Revisori dei Conti

Giovanni Massera

Giorgio Picone

Massimo Trasatti

Direttore generale

Danilo Selvaggi

Direttore Conservazione

Claudio Celada

Relazioni Istituzionali

Danilo Selvaggi

Segreteria

Miranda Lupo

(Assistente di Direzione)

Boris Pesci

Maria Cecilia Caruso

Ufficio Stampa, Ali e sito web

Andrea Mazza

Soci e Donatori

Rossana Bigliardi

Promozione

Maristella Filippucci

Oasi e Riserve

Ugo Faralli

Specie e ricerca

Marco Gustin

Agricoltura

Patrizia Rossi

Ecologia urbana

Marco Dinetti

Coordinamento

Antibraconaggio,

Guardie ecologiche

e venatorie volontarie

Aldo Verner

Coordinamento Ufficio

Legalità ambientale

Rino Esposito

Amministrazione

Cinzia Dal Cielo

Volontariato e Progetti

Massimo Soldarini

Educazione e Formazione

Chiara Manghetti

Iba e rete Natura 2000

Giorgia Gaibani

Direttore responsabile

Fulvio Mamone Capria

Coordinamento redazionale

Andrea Mazza

Comitato di redazione

Rossana Bigliardi

Claudio Celada

Marco Dinetti

Ugo Faralli

Maristella Filippucci

Giorgia Gaibani

Marco Gustin

Andrea Mazza

Sara Orlandi

Patrizia Rossi

Danilo Selvaggi

Direzione, redazione

e amministrazione

Lipu, via Udine 3/A

43122 Parma

Tel. 0521 27.30.43

Fax 0521 27.34.19

www.lipu.it

info@lipu.it

Progetto grafico

e impaginazione

Tracce - Modena

www.tracce.com

Stampa

Graphiscalve srl

Bergamo

Numero chiuso in redazione

il 12 marzo 2015

Autorizzazione Tribunale

di Parma n. 622 del 13/09/80

Si ringraziano

Graphiscalve e Tracce

per aver contribuito alla realizzazione

di questo Ali speciale

**La fotografia è un'arte che vuol bene
alla natura. Grazie di cuore ai fotografi
che sostengono la Lipu.**

p. 2, Gruccione, **Giuseppe Bonali**

p. 4, Passero solitario, **Carlo Galliani**

p. 25, Picchio muratore, **Marco De Silvi**

p. 27, Upupa, **Luigi Piccirillo/Photofvg**

p. 34, Rondine, **Franco Fratini, www.francofratini.it**

p. 43, Cavaliere d'Italia, **Davide Brozzi**

p. 44, Ghiandaia e picchio rosso maggiore,

Sergio Luzzini

p. 51, Rondine, **Maurizio Barba**

Quarta di copertina, Gufo reale, **Michele Mendi**

Seguici su



Le quote Lipu

Ordinario	€ 25
Sostenitore	€ 35
Benemerito	€ 65
Special	€ 170
Club Grandi Amici della Lipu	€ 500
Junior (0-14 anni) con Ali junior	€ 18
Giovanile (15-18 anni) con Ali	€ 18
Socio Famiglia ordinario	€ 40
Socio Famiglia sostenitore	€ 55
Classe scolastica	€ 25
Classe di Natura (con pacco didattico)	€ 35

I pagamenti delle quote associative
e delle donazioni possono essere effettuati
tramite: conto corrente postale n. 10299436
intestato a Lipu Onlus Parma carta di credito
telefonando all'Ufficio Soci tel. 0521/1910777
tramite bonifico bancario
IT 50 V033 5901 6001 0000 0101 658
on line sul sito www.Lipu.it presso le Sezioni,
Oasi e Centri Lipu **Le donazioni alla Lipu sono
deducibili dalla dichiarazione dei redditi,
come stabilisce la legge sulle Onlus (460/97).**

*Ali è stampato su carta riciclata Charisma Silk delle Cartiere
Steinbeis, certificata dal Ministero dell'Ambiente tedesco con
il marchio ecologico "Angelo Blu", ed è confezionato con d2w
® in plastica biodegradabile, non eco-tossico, che non provoca
bio-accumulazione di sostanze nocive. La copertina di questo
numero è stampata su carta riciclata Cyclus print. Getta la con-
fezione di Ali con gli altri materiali plastici nella raccolta differen-
ziata, verrà riciclata. Grazie!*